



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 3 - 26 gennaio 2023



## PER CONOSCERE I GRANDI MAESTRI DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

PAG. 5

Alle elezioni regionali in Lombardia del 12 e 13 febbraio

# ASTIENITI CONTRO IL CAPITALISMO E PER IL SOCIALISMO!

NON VOTARE I CANDIDATI GOVERNATORI E I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEI CAPITALISTI  
CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

PAGG. 2-3-4



Enrico Chiavacci

INTERVENUTO AL CONGRESSO FISAC-CGIL DELLA TOSCANA

## Chiavacci: Occorre un grande sindacato della lavoratrici e dei lavoratori fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori

PAG. 10

Intervenuto al Congresso regionale della Toscana della FIC-Cgil

# PANZARELLA: "SCIOPERO GENERALE PER BUTTARE GIU' IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"

PAG. 11



Franco Panzarella

Un comunista cinese scrive al PMLI

## "IL SOCIALISMO CON CARATTERISTICHE CINESI NON E' LA STRADA GIUSTA"

PAG. 13



Giovanni Colagiovanni

Intervenuto a nome del PMLI al III Congresso provinciale ANPI di Campobasso

## COLAGIOVANNI: CONTRASTARE L'ULTRAPACIFISMO E RICORDARE CHE LE GUERRE GIUSTE ESISTONO

PAG. 13

## Presidio a Catania in difesa del reddito di cittadinanza e per il lavoro

Una tv intervista in piazza Schembri per il PMLI

PAG. 13

## Prima uscita del Coordinamento di Unità Popolare nel capoluogo campano

## DIFFUSI A NAPOLI CENTINAIA DI VOLANTINI PER DIRE NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

PAG. 13

## ACCUSATI DEL REATO DI DANNEGGIAMENTO, TRE ATTIVISTI AMBIENTALISTI RINVIATI A PROCESSO

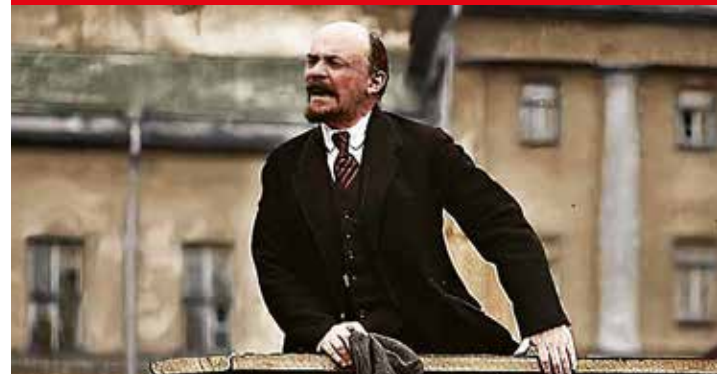
## La procura di Milano chiede la sorveglianza semplice per l'ambientalista di Ultima Generazione

L'attivista Simone Ficcichia aveva imbrattato con vernice lavabile il muro di ingresso del teatro alla Scala di Milano e incollato la mano al vetro di protezione della Primavera di Botticelli agli Uffizi di Firenze

## IL TGI CENSURA LA PROTESTA DEGLI AMBIENTALISTI

PAG. 7

Nel 99° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale



## COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO

Domenica 22 gennaio 2023 ore 11 in piazza Lenin

Promotori PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO e PARTITO DEI CARC

Parleranno DENIS BRANZANTI Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna ANDREA SCARFONE Segretario federale dell'Emilia-Romagna del P. CARC



Lo rileva l'Istat

## CALANO GLI OCCUPATI

Le donne le più colpite (-48mila)

PAG. 6

9 GENNAIO 1950

## Strage di operai in sciopero a Modena compiuta dai carabinieri e dalla polizia di Scelba

ONORIAMO LA MEMORIA DEI CADUTI COMBATTENDO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PAGG. 8-9

Alle elezioni regionali in Lombardia del 12 e 13 febbraio

# ASTIENITI CONTRO IL CAPITALISMO E PER IL SOCIALISMO!

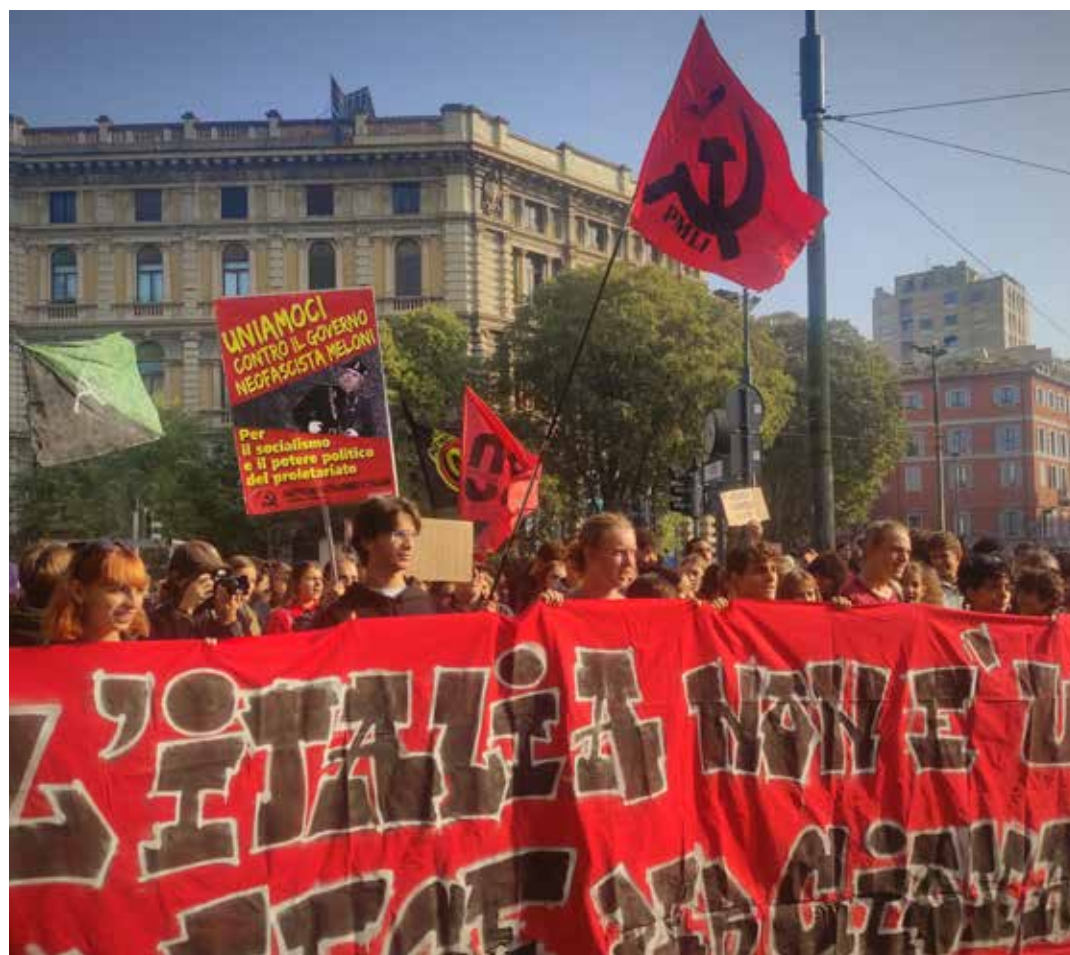
**NON VOTARE I CANDIDATI GOVERNATORI  
E I PARTITI BORGHESI AL SERVIZIO DEI CAPITALISTI  
CREARE LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE  
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

Domenica 12 e lunedì 13 febbraio le elettrici e gli elettori della Lombardia saranno chiamati alle urne per l'elezione diretta del presidente della Regione e del Consiglio regionale.

I marxisti-leninisti lombardi, anche in questa tornata elettorale, invitano il proletariato, le masse lavoratrici e popolari e i giovani ad impugnare l'arma dell'astensionismo allo scopo di delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Tutte le giunte regionali che si sono succedute nel corso degli anni si sono sempre occupate unicamente di soddisfare le esigenze affaristiche delle lobby del grande capitale finanziario lombardo, nazionale e europeo disinteressandosi completamente degli interessi delle masse e per questo l'astensionismo è necessario per sancire l'abbandono delle masse di ogni aspettativa favorevole nei confronti di istituzioni strutturalmente avverse ai loro bisogni e affinché queste diano forza all'unico Partito che vuole strappare la Lombardia e tutto il Paese al capitalismo, alla classe dominante borghese, allo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori, al supersfruttamento dei precari, alla schiavizzazione degli immigrati in fuga dalle guerre e dalla fame, al crescente degrado dei quartieri popolari e delle periferie urbane, all'inquinamento dell'aria e del suolo, alla dilagante speculazione edilizia e cementificazione che sottrae terreno all'agricoltura, all'impoverimento di massa, al caro-casa e al caro-affitti, alla discriminazione razzista e schiavista verso i migranti, all'emarginazione degli anziani, al degrado giovanile e in definitiva alle rapaci grinfie delle bande di destra e di "sinistra" della borghesia, interessate unicamente ad accrescere il loro capitale a scapito della maggioranza dei lombardi cheché ne dicano i loro referenti politici interessati unicamente ad attrarre voti per sé utilizzando senza scrupoli l'inganno, la demagogia e la menzogna.

La Lombardia rappresenta la locomotiva economico-finanziaria del capitalismo italiano e la sua storia dimostra come la borghesia, i suoi partiti e le sue istituzioni non sono in grado di migliorare la situazione in cui versa la popolazione. Solo la lotta del Partito marxista-leninista italiano, del proletariato, dei lavoratori a tempo indeterminato e precari, dei



Milano, 7 ottobre 2022. La combattiva manifestazione contro l'alternanza scuola-lavoro e il prossimo governo neofascista Meloni. Dietro lo striscione di apertura il cartello del PMLI contro il governo (foto Il Bolscevico)

migranti, dei disoccupati, dei pensionati e degli studenti può migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse lombarde. Solo sotto la direzione di tale Partito il proletariato potrà finalmente abbattere il capitalismo e, sulla via dell'Ottobre, conquistare il potere politico, che è la madre di tutte le questioni, per l'Italia unita, rossa e socialista. E così ribaltare l'attuale infelice situazione per dare alla Lombardia, come alle altre regioni del Paese, un volto veramente democratico e mutare radicalmente le condizioni economiche e politiche delle larghe masse lavoratrici e popolari affinché regnino benessere e giustizia sociale.

## Bilancio dell'amministrazione fascioleghista di Fontana

La giunta guidata dal governatore fascioleghista Attilio Fontana è stata una delle peggiori che abbia mai governato la Lombardia. Fin dai primi drammatici giorni dell'emergenza pandemica provocata dal coronavirus Covid-19, iniziata nei primi mesi del 2020, Fontana ha mostrato passività, incapacità e totale assenza di strategia territoriale facendoci raggiungere alla regione il triste primato del numero dei contagi e dei morti in Italia e

nel mondo in proporzione al numero di abitanti; è apparso quindi subito chiaro che quella che per anni era stata presentata come "eccellenza" nella sanità pubblica esisteva solo nella propaganda perché il sistema non è stato in grado di far fronte alla pandemia a causa dei tagli e delle privatizzazioni che nel corso degli anni hanno smantellato il sistema pubblico. È stato proprio a causa di questo che tutte le strutture ospedaliere e di Pronto Soccorso sono collassate nel giro di pochi giorni; la responsabilità della strage di morte per Covid, oltre che di quelli deceduti per patologie non curabili in piena emergenza pandemica, ricade quindi sul cosiddetto "modello lombardo" incentrato sul profitto e, oggettivamente, su Fontana e la sua giunta.

A questo si aggiungono gli scandali giudiziari, non ancora completamente risolti, che hanno coinvolto la stessa famiglia del governatore. A nulla è servito il valzer di poltrone che, in uno dei momenti più drammatici, ha di fatto obbligato Fontana a silurare l'assessore al Welfare, il forzista Giulio Gallera ormai imprevedibile, tant'è che il suo posto è stato preso dall'ex ministro del governo Berlusconi ed ex sindaco di Milano, Letizia Moratti, paladino da sempre della privatizzazione che

ha cercato di "risolvere" la situazione con grosse regalie a strutture private cui veniva ad esempio chiesta la disponibilità a fare vaccinazioni a fronte di rimborsi esorbitanti. Ancora una volta è quindi emerso come vi sia sempre una precisa volontà di non far funzionare il sistema pubblico e usare tale scusa per dirottare poi i fondi alla sanità privata. Per i privati la malattia è fonte di profitto e quindi le prevenzioni vengono lasciate in secondo piano scegliendo di investire unicamente in prestazioni specialistiche di alto livello trascurando il pronto soccorso e il dipartimento d'emergenza. La medicina preventiva e le strutture territoriali vengono ridotte al minimo, il personale viene privato delle risorse necessarie, i medici di medicina generale divengono carenti, basti pensare al caso dei comuni della bergamasca dove migliaia di persone tra cui anziani, malati cronici e affetti da gravi patologie sono rimasti per settimane senza medico di base (e molti ancora oggi non ce l'hanno); manca l'assistenza domiciliare, le liste di attesa superano molte volte addirittura un anno di attesa, vengono chiusi servizi di psichiatria e quelli dedicati ai minori e manca il personale nella medicina del lavoro.

Le giunte lombarde da sempre dilapidano denaro pubblico e in questo Fontana si è mosso in totale continuità con i suoi predecessori Formigoni e Maroni. Nonostante fosse ormai evidente come la Pedemontana, l'autostrada più cara d'Italia, sia stata un totale fallimento con un traffico scarso a causa degli alti pedaggi e le

cui perdite hanno fatto fuggire perfino i finanziatori privati, anziché cancellarlo ha rilanciato, sia pure con un tracollo abbreviato, il progetto "tratta D". Intanto la Regione, ossia i lombardi, hanno dovuto sborsare la metà del finanziamento di 1,74 miliardi resosi nel frattempo necessario. E a proposito di opere inutili, che dire dell'autostrada Mantova-Cremona il cui costo è stimato in circa 800 milioni? Nonostante le proteste giunte da più parti Fontana ha deciso di tirare dritto, appoggiato in questo caso dalle amministrazioni locali PD da sempre favorevoli a questi circa quaranta chilometri di asfalto, nonostante tutti gli studi abbiano rilevato che non serviranno al decongestionamento del traffico, ma unicamente a creare nuovi danni ambientali e, magari, favorire qualche ruberia.

Il trasporto pubblico locale lombardo è al collasso, non passa giorno senza che i treni regionali e le linee suburbane utilizzate da decine di migliaia di lavoratori pendolari e studenti, perennemente sovraffollati, arrivino in ritardo o subiscano cancellazioni improvvise, la scarsa manutenzione ha portato addirittura alla chiusura per settimane del Passante Ferroviario, sequestrato dalle autorità giudiziarie per rischio di disastro ferroviario, costringendo i lombardi a servirsi dei carenti mezzi di superficie con enormi disagi; ma su questo Fontana per giustificarsi gioca a scaricabarile con l'amministrazione comunale milanese guidata dal PD Giuseppe Sala.

La crisi economica è stata utilizzata come pretesto per



Milano, 3 settembre 2022. Diffusione del documento del PMLI per l'astensionismo alle elezioni politiche del 25 settembre (foto Il Bolscevico)

tagliare fondi per i disabili, gli asili, le scuole e la cultura. Riguardo la disabilità Fontana si vanta di aver approvato leggi sui caregiver familiari e il sostegno della vita indipendente ma nei fatti le ha lasciate prive di risorse sufficienti e quindi sono utilizzate solo come medaglie propagandistiche che non stanno portando alcun vantaggio ai disabili dei quali Fontana si è in realtà sempre disinteressato, come dimostra il tentativo di tagliare i contributi per la disabilità grave e gravissima che è stato fermato solo grazie alla rivolta degli interessati e delle associazioni che li rappresentano. Anziché investire nelle scuole pubbliche, spesso fatiscanti, si cerca di mettere una toppa con i "bonus" il cui accesso è comunque limitato e avvantaggiano soprattutto le scuole private.

Nulla è stato fatto contro la criminalità organizzata che speculando sulla crisi economica seguita alla pandemia ha approfittato per immettere liquidità nel settore privato offrendo forme di sostegno finanziario alle imprese con il reale intento di subentrare nelle proprietà. Anziché intervenire direttamente nel settore pubblico si è lasciato che settori come ristorazione, edilizia, servizi funerari e cimiteriali, attività di pulizia e sanificazione, produzione dei dispositivi di protezione individuale, il comparto dello smaltimento dei rifiuti specie quelli ospedalieri venissero lasciati completamente nelle mani dei privati favorendo le infiltrazioni mafiose; le verifiche antimafia hanno accertato che ben 7 società interdetteste dalle Prefetture di Milano, Como, Lecco e Varese avevano ottenuto finanziamenti pubblici e in totale vi sono state decine di provvedimenti interdittivi disposti dalle Prefetture regionali che riguardavano società in qualche modo ricollegabili alla 'ndrangheta. Vi è stato poi lo scandalo sulla "Mensa dei poveri", con un'inchiesta che ha smantellato un presunto sistema di appalti e incarichi pilotati a cavallo tra Varese e Milano allargatisi poi a tutta la Lombardia, in questo terreno avrebbe messo le radici la 'ndrangheta calabrese, che sembrerebbe ormai in grado di decidere su giunte comunali e sindaci lombardi.

Fontana, in continuità con il suo predecessore Maroni e in barba ai risultati fallimentari del referendum sull'autonomia svoltosi nel 2017 ha concepito il suo mandato come una dittatura presidenzialista regionale con piena potestà legislativa su sanità, pubblica istruzione, tutela e sicurezza del lavoro, trasporti pubblici, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

## No all'autonomia differenziata

Contro questa dittatura borghese presidenzialista i marxisti-leninisti lombardi si battono nell'immediato contro il federalismo uninazionale e per il ripristino dello Stato unitario, e inoltre condividono e fanno proprie le rivendicazioni di tutti i Partiti e Organizzazioni che si oppongono all'Autonomia differenziata alla quale dicono "no" per le seguenti ragioni condivise:

1. Perché la divisione regionale perseguita svuoterebbe ulteriormente il ruolo e le funzioni del Parlamento, già da tempo indebolite da chi invoca oggi il presidenzialismo e alimenterebbe ancora di più la divisione tra zone più povere



Milano, 20 giugno 2020, piazza Duomo. Grande manifestazione per la sanità pubblica e contro la gestione fallimentare dell'emergenza covid della giunta regionale lombarda. Partecipa il PMLI. In primo piano il cartello del Partito "Non siamo sulla stessa barca". (foto Il Bolscevico)

e degradate del Paese e zone più ricche.

2. Perché in questo modo le Regioni possono continuare con più libertà a privatizzare ciò che resta del Servizio Sanitario Nazionale, consentendo di curarsi solo ai ricchi, in un Servizio Sanitario che verrebbe sempre più affidato alla gestione di privati, intenzionati a far profitto sulla salute, e ad organizzazioni religiose, complici nella negazione dei diritti, a cominciare dai diritti sessuali e riproduttivi.

3. Perché in questo modo le Regioni possono decidere sull'istruzione pubblica, perfino privatizzarla e abolire il valore legale del titolo di studio.

4. Perché in questo modo le Regioni possono attuare una deregolamentazione regionale che consenta alle aziende e agli speculatori di aggredire ulteriormente l'ambiente e l'ecosistema.

5. Perché apre alla possibilità di adottare contratti di lavoro regionali che consentano un ulteriore sfruttamento del lavoro senza tutele, ancora peggiori di quello fatto finora.

Perché le regioni possono avere rapporti diretti con l'Unione Europea e l'accesso immediato ai fondi, che attualmente sono di competenza nazionale, alimentando ancor di più la sottomissione del nostro Paese ai ricatti della UE.

Perché, in questo modo, il nostro Paese sarà ancora di più terreno di controllo delle organizzazioni malavitose e del sistema delle clientele, che avranno più mano libera nel decidere a livello locale i loro affari, attraverso propri uomini di fiducia, collocati nelle istituzioni locali.

## Il candidato governatore uscente Attilio Fontana ("centro-destra")

Nasce a Varese il 28 marzo 1952. Avvocato, debutta sulla scena politica nel 1995 nelle file del neonato partito razzista e secessionista Lega Nord, nella veste di sindaco di Induno Olona (Varese), prima di entrare in Regione Lombardia dal 2000 al 2006 eletto come consigliere regionale e presidente del consiglio regionale.

Nel 2009 Fontana viene nominato presidente vicario della Fiera di Milano. E sempre in quell'anno è stato eletto presidente di ANCI Lombardia. La simpatia e il sostegno che Maroni nutriva nei confronti di Fontana spingono alla

sua candidatura come sindaco di Varese nel 2006, un periodo difficile per il partito di Bossi e Maroni che usciva a pezzi dallo scandalo "Sex Gate" che vedeva coinvolto il sindaco dimissionario, il leghista Aldo Fumagalli, travolto dalle inchieste giudiziarie, seguite poi alla condanna a 4 anni di carcere per peculato e concussione. Così in quello stesso anno diventa sindaco di Varese, carica che ricoprirà fino al 2016. Sono proprio gli anni del suo incarico da neopodestà della Città Giardino che daranno di Fontana un chiaro quadro politico: non nasconde di dichiararsi apertamente un "leghista borghese" in quanto appartenente alla classe dei borghesi e di difendere e tutelare gli interessi della sua classe, così si è espresso nell'intervista rilasciata il 15 gennaio al giornale "La Prealpina". E gli interessi della sua classe, a scapito del proletariato e delle masse popolari, Attilio Fontana li ha fatti eccome nel suo decennio di governo, a cominciare dalle speculazioni edilizie e cementificazioni selvagge ai tempi dei mondiali di ciclismo del 2008 con soldi finiti nelle tasche di palazzinari del calibro di Ligresti e Polita per la costruzione di mega-alberghi di lusso in zone a rischio idrogeologico, miliardi di euro di soldi pubblici regalati da Fontana e dalla sua giunta fascio-leghista a questi figure mentre quartieri popolari di Varese come San Fermo e Valle Olona venivano lasciati al degrado e interi quartieri periferici

della città si trovavano alluvionati a causa dei mancati lavori di rafforzamento degli argini del fiume Olona.

Nello stesso periodo in cui venivano regalati questi soldi ai privati, Fontana si adoperava per chiudere diverse scuole pubbliche elementari della città, in particolare la Mameli, la Foscolo, la De Amicis, la Cairoli e la IV Novembre. Questa chiusura rischiò di portare allo scorporamento degli alunni in altri edifici scolastici lontani da casa con immane disagi per genitori e ragazzi. Ma l'opposizione di insegnanti, genitori e alunni fece fallire il progetto.

Non dimentichiamoci poi della vendita ai privati, per ripianare i conti del Comune, di numerose azioni delle aziende ex-municipalizzate.

Devastanti i piani di riqualificazione del territorio - in particolare per spazi e luoghi di socializzazione delle masse - con centri commerciali, sale video poker e McDonald's (quello di Masnago a poche centinaia di metri da alcuni licei della città) sono un'altra delle chicche cui Fontana ha legato il concetto di socialità al concetto di consumismo, il tutto per la gioia dei capitalisti.

Tentativi ci sono stati da parte delle masse, in modo particolare giovanili, di emanciparsi da questa gabbia e di creare spazi sociali autogestiti liberi dalla logica del profitto capitalista, ma la risposta del fascio-leghista Fontana è stata la repressione e il mangia-

nello. Un esempio per tutti fu nel 2010 il brutale sgombero da parte delle "forze dell'ordine" col supporto di militari, voluto dal neopodestà Fontana e diretto dal questore di allora Marcello Cardona, dell'ex discoteca di viale Valganna a Varese occupata dal "Collettivo di Autogestione della Selva". Ma la repressione di Fontana non si è rivolta solo ai giovani, anche chi vive quotidianamente ai margini della società, reso disperato e indigente dal capitalismo è entrato a far parte della guerra personale di Fontana contro i mendicanti, definiti da egli stesso "una piaga", tanto da arrivare a chiedere al governo centrale poteri eccezionali per l'allontanamento dalla città nei confronti dei "questuanti recidivi", una richiesta che avrebbe fatto da appripista a quelli che oggi sono i "daspo urbani".

Sul piano politico, pur tentando di spacciarsi come "moderato" all'interno della Lega Nord, non ha perso occasione per offrire il fianco all'estrema destra e ai movimenti nazifascisti cittadini, forse, anticipando in questo, quello che su scala nazionale ha intrapreso il suo nuovo caporione politico, l'istigatore xenofobo Matteo Salvini.

Tra l'intitolazione dei giardini pubblici al filosofo del fascismo Giovanni Gentile, una piazza al monarchico-fascista e golpista Edgardo Sogno, la concessione alla peggior feccia nazifascista (DO.RA., Casapound, Forza Nuova) di sfilare in stile paramilitare per le vie di Varese per omaggiare i "martiri" delle foibe (corteo a cui partecipano ogni anno anche gli esponenti leghisti) e il via libera all'apertura di sedi nazifasciste sul territorio, Fontana è diventato di fatto il portabandiera della destra nazifascista, storico-revisionista, razzista, omofoba (negando il patrocinio del Comune e ostacolando in ogni modo il Gaypride a Varese).

Eletto governatore lombardo nel 2018, nel corso del suo mandato esercitato come una dittatura presidenzialista è coinvolto, assieme alla sua famiglia, in procedimenti giudiziari riguardanti la gestione della pandemia da Covid-19; nel caso camici, dove la procura è ricorso contro l'archiviazione, è accusato di frode in pubbliche forniture per l'affidamento nell'aprile 2020 da parte della Regione di una fornitura - poi trasformata in donazione con l'emergere dello scandalo - da circa mezzo milione di euro di 75 mila camici e

altri dispositivi di protezione individuale a DAMA, società del cognato Andrea Dini; nel caso mascherine il GUP del Tribunale di Milano accusa Regione Lombardia di una "gestione del tutto disordinata e mossa dalla ricerca dell'immediato dividendo politico di una conferenza stampa", in relazione alla partita da 7 milioni di euro versati da ARIA, la centrale di pagamento regionale, per una fornitura di mascherine mai arrivata, nella fase acuta dell'emergenza.

## Il candidato Pierfrancesco Majorino ("centro-sinistra" e M5S)

Nasce a Milano 14 maggio 1973 e a 14 anni si iscrive alla FGCI, l'organizzazione giovanile del PCI revisionista. Nel 1994 è tra i fondatori dell'Unione degli Studenti e ne resta presidente nazionale fino al 1998 quando si iscrive ai Democratici di Sinistra e diviene consigliere del dipartimento Affari sociali della presidenza del consiglio collaborando con il ministro della solidarietà sociale Livia Turco, sua collega di partito, sulle politiche giovanili e la lotta alle dipendenze. Nel 2004 diviene segretario milanese dei DS e nel 2006 entra in consiglio comunale eletto nelle liste dell'Ulivo. Pur essendo all'opposizione, nel 2007 prende posizione netta contro la giusta rivolta della comunità cinese scatenata dalla repressione e i soprusi cui era sottoposta dalla giunta allora guidata dal sindaco Letizia Moratti condannando l'"allucinante reazione della comunità cinese". Nel 2008 diviene capogruppo del PD e, rieletto nel 2011, viene nominato nella giunta Pisapia assessore alle Politiche sociali e alla Cultura della salute. Nel suo ruolo non ha mai cercato di risolvere alla radice il problema della povertà, dei senzatetto o delle condizioni di vita dei migranti e porre il fondamentale problema della rimunicipalizzazione delle aziende di servizi o impedire ulteriori privatizzazioni ma si è sempre limitato a parlare della necessità di una generica "accoglienza" senza fornirgli di reale contenuto. Nel 2016 si candida alle primarie contro il candidato Giuseppe "Beppe" Sala con un programma più di "sinistra" che in realtà è solo una copertura alla ricerca di voti nella base e negli elettori del PD che non simpatizzano per la designazione già programmata dall'alto di Sala; a giochi fatti dichiara subito che bisogna sostenere risolutamente il suo "avversario" che, per il suo aiuto, una volta divenuto sindaco lo premia riconfermandogli la poltrona dello stesso assessore. A parole si dichiara contro la logica speculativa che sta dietro ai progetti "ex-Expo" e a quelli della "Città della salute" che mirano a spostare funzioni urbane fuori dal territorio comunale per la valorizzazione immobiliare di aree private ma nei fatti il suo sostegno alle giunte, che è sempre andato in quella direzione, non è mai mancato.

Alle elezioni europee del 2019 è stato eletto eurodeputato, sempre nelle liste del PD, dimettendosi alla carica di assessore. All'avvicinarsi delle elezioni regionali lombarde il "centro-sinistra" ha deciso di sceglierlo, senza nemmeno passare dalle "primarie", come sfidante di Fontana. La candidatura di Majorino è appoggiata anche da Sinistra Italiana,



Milano, 2 dicembre 2022. Manifestazione per lo sciopero indetto dai Sindacati di base contro il governo neofascista Meloni

Movimento 5 Stelle e dal consigliere regionale Usueli, tra i fondatori di +Europa.

## La candidata Letizia Bricchetto Moratti ("terzo polo")

Nata il 26 novembre 1949. Figlia di assicuratori "celebri" perché primi broker italiani nel 1873, è soprannominata "Lady di ferro" e additata a modello per le donne manager e le carrieriste. Si è sposata con Gianmarco Moratti, rampollo della famiglia di petrolieri milanesi.

Nel 1974 era presidente dell'Associazione italiana brokers, poi diresse varie società con il gruppo inglese Nikols e con il gruppo Sedgwick. Nel 1990 è nel Consiglio di amministrazione della Banca commerciale italiana. Dal 13 luglio 1994 all'aprile 1996 fu presidente della Rai, guidata con piglio ducesco e criteri aziendalistici. Sostenitrice della comunità di regime per tossicodipendenti di S. Patignano, è stata intima del fascistoide Vincenzo Muccioli nonché ambasciatrice Onu per la "lotta alla droga e al crimine". Ha guidato la "Golden egg" ("uova d'oro"), società finanziaria e la Suntek Capital per investimenti nella "new economy" ed è stata rappresentante in Italia del magnate australiano delle telecomunicazioni Rupert Murdoch. Durante gli anni dei governi Berlusconi II e III, dall'11 giugno 2001 al 17 maggio 2006, è ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dove si caratterizza per essere una spietata affossatrice della scuola pubblica.

Dal 5 giugno 2006 al 1° giugno 2011 è sindaco di Milano, a capo di una giunta confindustria-fascista e antipopolare. Presidente del consiglio di amministrazione di UBI Banca dal 2019 al 2020, nel 2021 viene imposta da Berlusconi come vicepresidente e assessore alla Sanità e al Welfare della giunta Fontana, obbligata a un rimpasto per restare a galla dopo il siluramento del precedente assessore forzista Giulio Gallera divenuto capro espiatorio di una gestione dell'emergenza pandemica così vergognosa da meritare, invece, le dimissioni di Fontana con tutta la sua giunta. Fin da subito l'assessora Moratti ha messo il piede sull'acceleratore della controriforma della sanità lombarda che cancella la sanità pubblica per la privata. Con l'avvicinarsi delle elezioni e la scelta del "centro-destra" di ricandidare Fontana vede svanire il sogno di diventare governatore che per sua stessa ammissione ha sempre considerato una priorità essendo la Lombardia il motore



Manifestazione in piazza duomo per il 25 Aprile 2022, 77° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Accanto alle bandiere del PMLI sventolano le bandiere ucraine simbolo della resistenza contro l'aggressione neonazista russa (foto Il Bolscevico)

economico del capitalismo italiano ed entra in rotta con gli alleati uscendo dalla giunta, formando una propria lista civica che ha ottenuto l'appoggio del "terzo polo" di Renzi e Calenda e dei transfughi leghisti del secessionista "comitato nord" ispirato dal caporione razzista Bossi che però, dopo una trattativa con la Lega di Salvini, hanno deciso di tornare ad appoggiare Fontana.

## La candidata Mara Ghidorzi (Unione Popolare)

Nasce nel 1981, sociologa, lavora come ricercatrice su tematiche legate all'inclusione socio-lavorativa, la cittadinanza attiva e la parità di genere. La sua candidatura a governatore - sostenuta dal cartello elettorale Unione Popolare (PRC, PaP e De.Ma.) - ha in realtà come unico scopo cercare di impedire che tutti gli elettori di sinistra disgustati dal PD e dal M5S vadano ad ingrossare le file degli astensionisti, in costante aumento specie tra i giovani. Si dichiara antifascista e le singole rivendicazioni del suo programma ad esempio in tema di difesa della salute pubblica, emergenza abitativa o tutela dell'ambiente possono anche essere condivisibili in quanto elementari e comuni a tutti i movimenti di lotta, manca però il loro inserimento in un quadro politico strategico.

Nel momento in cui alimenta illusioni elettorali finisce per legittimare quelle istituzioni borghesi regionali che hanno ormai ampiamente dimostrato di non essere in alcun modo utilizzabili e il suo dichiararsi anticapitalista resta quindi privo di contenuto e prospettiva poiché dal quadro generale del capitalismo non si

esce restando nella gabbia della Costituzione borghese ma invitando le masse lavoratrici, giovanili e popolari alla mobilitazione e alla lotta per difendere i loro interessi e migliorare le condizioni di vita organizzandosi in istituzioni alternative.

## LA PROPOSTA DEL PMLI

Quanto abbiamo descritto è la riprova che perdurando il capitalismo è impossibile che le regioni siano governate dal popolo e al servizio del popolo perché restano inevitabilmente succubi della volontà e degli interessi dei grandi capitalisti, locali come nazionali, vincolati alle leggi dello Stato borghese, sottoposti ai governi di livello superiore ed esecutori locali delle loro politiche di lacrime e sangue.

Le istituzioni rappresentative borghesi vanno quindi smascherate, delegittimate, indebolite, disgregate anche attraverso l'astensionismo cosciente, anticapitalista, antifascista, antirazzista, antimofobo. Ma l'astensionismo elettorale non basta, occorre combatterle ogni giorno unendosi in un organismo politico di massa. Per questo il PMLI propone all'elettorato di sinistra, anche a chi non è astensionista ma vuole il socialismo, di creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e con rappresentanti revocabili in qualsiasi momento dalle assemblee popolari territoriali.

Lo scopo fondamentale dei Comitati popolari (che sono

a carattere permanente e costituiscono gli organismi di direzione politica delle masse fautrici del socialismo, da non confondersi con i comitati di lotta o altri tipi di comitati, come i comitati civici, i comitati popolari spontanei, ecc., in genere a carattere temporaneo e fondati su questioni particolari e specifiche) è quello di guidare le masse, anche se non fanno parte delle Assemblee popolari, nella lotta politica per strappare al potere centrale e locale opere, misure e provvedimenti che migliorino le condizioni di vita e che diano alle masse l'autogestione dei servizi sanitari e sociali e dei centri sociali, ricreativi e sportivi di carattere pubblico.

Il PMLI rilancia inoltre alcune delle rivendicazioni principali che muovono la propria azione politica e invita le masse lavoratrici e popolari lombarde, compresi i migranti, anche se d'accordo solo con alcune di esse, ed indipendentemente dalla loro collocazione politica e partitica, salvo la pregiudiziale antifascista, a battersi sul terreno della lotta di classe e di piazza per strappare ai futuri rappresentanti della borghesia che si insedieranno a Palazzo della Regione una serie di rivendicazioni politiche, economiche e sociali:

### Lavoro

Varare un concreto piano occupazionale per il territorio regionale, con risorse concrete per il diritto fondamentale a un lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato.

Interventi per salvaguardare le fabbriche a rischio di chiusura, fino all'espropriazione e acquisizione pubblica da parte della Regione o dello Stato.

La Regione deve inoltre farsi garante del lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato con la stabilizzazione dei precari (così reintegrando il turn-over e adeguando gli organici alle necessità dei servizi) e la creazione di nuovi posti di lavoro stabili tramite la reinternalizzazione dei servizi regionali attualmente esternalizzati ad appalti privati.

### Sanità

Ripristinare il sistema sanitario nazionale unico e indivisibile, abolendo il federalismo sanitario, per una sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazio-

nale e sia finanziata tramite la fiscalità generale, così come rivendicato nel Programma d'azione del PMLI

Nell'immediato occorre l'assunzione a tempo indeterminato di un numero sufficiente di infermieri, medici, fisioterapisti ed operatori socio-sanitari per coprire e potenziare gli organici di tutte le strutture sanitarie pubbliche della Regione. Prevedere corsi di aggiornamento periodici e obbligatori per tutti, in orario di lavoro. Nessun finanziamento pubblico dev'essere destinato alla sanità privata; tutte le risorse finanziarie regionali destinate al comparto sanitario devono essere utilizzate per il mantenimento ed il potenziamento della sola sanità pubblica.

### Case infrastrutture, periferie

Rilanciare l'edilizia popolare e pubblica. La Regione deve richiedere le case sfitte da oltre un anno, i locali dismessi e inutilizzati e i palazzi nelle medesime condizioni da destinare, dopo i necessari lavori, alle famiglie sfrattate e senza casa, indipendentemente dalla cittadinanza e dagli anni di residenza.

Il divieto degli sfratti fin a che non sia offerta un'adeguata abitazione alternativa, specie per gli anziani e le famiglie a basso reddito.

Il divieto di rilasciare concessioni edilizie per insediamenti abitativi in vicinanza di elettrodotti.

Tutelare l'ambiente con l'istituzione di parchi naturali regionali impedendo la costruzione di inutili ed inquinanti viadotti autostradali e smantellando quelli esistenti come Brebemi, Pedemontana e TEEM.

Nuovo Piano Territoriale che impedisca la speculazione edilizia, che salvaguardi il patrimonio naturale, agricolo e paesaggistico e che dia la priorità urbanistica al risanamento delle piccole località, delle frazioni periferiche e dei quartieri popolari dell'hinterland.

### Trasporti

Forte potenziamento e prolungamento degli orari del trasporto pubblico su gomma e su rotaia con mezzi non inquinanti e per tariffe e abbonamenti a costi popolari e unificati su tutta la rete regionale (non si può sensatamente parlare di ridurre traffico e inquinamento senza partire da questi presupposti volti a disincentivare l'utilizzo dell'automobile privato).

Porre fine ai frequenti e vergognosi disservizi, ai quali i pendolari sono costretti a subire pur pagando salato l'abbonamento e il biglietto, adeguando gli stanziamenti regionali in bilancio per l'ammodernamento dell'infrastruttura e l'elettrificazione di tutta la rete ferroviaria attualmente lasciata, in gran parte, in condizioni fatiscenti a causa della scandalosa malgestione privatistica di Trenord.

### Scuola

La Regione deve dotare le scuole di biblioteche, sale di lettura e strutture attrezzate gratuite al servizio degli studenti per attività informatiche; installare mense scolastiche gratuite con cibo di qualità. Negazione di ogni risorsa economica pubblica alle scuole private e cattoliche come, tra l'altro, già previsto dall'Art.33 della vigente Costituzione.

### Giovani

Finanziamenti e incentivi economici ai Comuni per la creazione di centri giovanili autogestiti, di strutture sociali, ricreative, culturali e sportive pubbliche da dare in gestione direttamente e gratuitamente ai giovani.

Trasporti pubblici e gratuiti per i giovani senza lavoro e gli studenti.

### Migranti e nomadi

Prevedere presso le scuole pubbliche, in orari extra scolastici e extra lavorativi, corsi di lingua italiana gratuiti per immigrati adulti.

Organizzare incontri pubblici, nelle piazze e nei quartieri popolari, per favorire la fraternizzazione e la socializzazione tra le varie comunità straniere e quella italiana.

Costruire per i nomadi in sosta temporanea, strutture di soggiorno in muratura attrezzate di servizi, e per l'assistenza sanitaria, per la raccolta di rifiuti, e collegate con i mezzi di trasporto pubblici. Per gli stanziamenti attuare piani di inserimento nella vita sociale, lavorativa e scolastica nel territorio di competenza.

### Artigiani e commercianti

Messa a disposizione di immobili di proprietà pubblica da affittare a prezzo politico per iniziative e attività artigianali, turistiche e di piccolo commercio, fiscalmente incentivate, al fine di evitare l'abbandono delle arti e dei mestieri tradizionali. Semplificazione delle pratiche e incombenze amministrative, contabili, fiscali e burocratiche.

### LGBTQIA+

Parità di diritti e trattamenti sociali, economici e fiscali per le coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali.

Diritto, anche per le famiglie di fatto, comprese le coppie omosessuali, lesbiche, transessuali, di accedere ai bandi di concorso per l'assegnazione delle case popolari.

### Antifascismo

Nessuna piazza, strada, spazio pubblico, come nessun monte, bosco, colle, valle, o campo del territorio lombardo dev'essere concesso ad organizzazioni di matrice nazista e fascista; sciogliere tutti i gruppi fascisti e chiudere i loro covi e deferirli alla magistratura in ottemperanza alla legge n. 645/1952 contro la ricostituzione del disciolto partito fascista e alla legge n. 205/1993 contro organizzazioni razziste e xenofobe.

Lottiamo per la vittoria dell'astensionismo anticapitalista e per il socialismo!

Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo!

Solo la lotta cosciente e organizzata delle masse lavoratrici e popolari possono strappare al potere politico della borghesia delle conquiste immediate e parziali.

Solo la conquista rivoluzionaria, a livello nazionale, del potere politico al proletariato e del socialismo renderanno le regioni italiane governate dal popolo e al servizio del popolo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Il Comitato lombardo del PMLI

Milano, 11 gennaio 2023



Milano, 10 agosto 2022. 78° Commemorazione dei martiri antifascisti fucilati a piazzale Loreto alla quale ha preso parte il PMLI (foto Il Bolscevico)

# Per conoscere i grandi Maestri del proletariato internazionale



## **Viva Marx!**

Documento del Comitato centrale del PMLI, vedi "Il Bolscevico" n. 17/2018



## **Teniamo alta la grande bandiera rossa di Engels**

Documento dell'Ufficio politico del PMLI, vedi "Il Bolscevico" n. 39/2020



## **Teniamo alta la grande bandiera rossa di Lenin**

Documento dell'Ufficio politico del PMLI, vedi "Il Bolscevico" n. 12/2020



## **Giuseppe Stalin, Cenni biografici**

a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca, vedi "Il Bolscevico" n.1/2020



## **Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao**

Discorso di Giovanni Scuderi, vedi "Il Bolscevico" n. 42/2020

Lo rileva l'Istat

Dopo due mesi l'occupazione torna a diminuire. Gli ultimi dati diffusi dall'Istat rappresentano l'ennesima smentita delle veline del nuovo governo neofascista della Meloni, riportate con enfasi dai media di regime, che vogliono dipingere un paese che non esiste, ovvero un'Italia che, rispetto al resto d'Europa, sta affrontando meglio il periodo di crisi economica. Invece dal punto di vista dell'occupazione, dei salari e del loro potere d'acquisto, della crescita del pil, l'Italia rimane agli ultimi posti. Un altro dato economico importante lo conferma, continua infatti a scendere la produzione industriale che diminuisce dello 0,3% rispetto ad ottobre, e del 3,7% su base annua.

Tornando all'occupazione, abbiamo un calo di 27mila unità concentrato tra donne, dipendenti permanenti e 35-49enni; è invece in aumento tra gli uomini, i dipendenti a termine, gli autonomi e i 15-24enni. Il tasso di occupazione scende in termini percentuali al 60,3% (-0,1 punti). Il numero di persone in cerca di lavoro diminuisce (-0,8%, pari a -16mila unità rispetto a ottobre) per entrambi i generi e tra i minori di 35 anni. Il tasso di disoccupazione totale è stabile al 7,8%, quello giovanile cala al 23,0% (-0,6 punti).

L'aumento del numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,4%, pari a +49mila unità) coinvolge uomini, donne e chi ha almeno 35 anni. Il tasso di inattività sale al 34,5% (+0,1 punti). Confrontando il trimestre settembre-novembre 2022 con quello precedente (giugno-agosto), si registra un incremento del numero di occupati (+0,1%, pari a +27mila unità). In sostanza l'Italia rima-

# CALANO GLI OCCUPATI

## Le donne le più colpite (-48mila)



Napoli, 5 novembre 2022. Un aspetto della combattiva manifestazione per il lavoro e contro la disoccupazione e il carovita

ne al palo, ma ci sono altri dati allarmanti da tenere in considerazione.

La maggior parte dei mass media si è limitata a rilanciare il commento dell'Istat senza andare in profondità. Ad esempio va sottolineata la differenza di genere che si evidenzia dai dati relativi a novembre 2022: i 27mila occupati in meno non sono equamente suddivisi tra donne e uomini, ma sono il risultato di una diminuzione delle prime di 48mila unità e dall'aumento dei secondi di 21mila, confer-

mando ed accentuando una storica condizione negativa per l'occupazione femminile in Italia, che si pone all'ultimo posto in Europa assieme alla Grecia.

Una donna su due non ha nessun rapporto di lavoro, mentre in Francia le occupate sono il 70%, in Germania e Regno Unito il 75%, nei Paesi Bassi e in Scandinavia il 78%. In Italia quando si scende nel Mezzogiorno le donne con un lavoro sono meno del 35%, se poi sono mamme le difficoltà a mantenere un'occupazione

sono forti in tutta Italia, ma al Sud fanno sì che solo una donna con figli su cinque abbia un lavoro.

Altri dati che balzano agli occhi sono i cosiddetti inattivi e l'aumento del precariato. Nel primo caso a novembre aumentano di 49mila unità, e visto che le più alte percentuali si trovano tra le fasce di età più basse, nella maggior parte dei casi si tratta di studenti che escono dalla scuola e non trovano una prima occupazione, e quindi in parte da assimilare ai disoccupati. Un tasso così alto di inattivi (34,5%) tra i 15 e i 64 anni, non ha uguali in nessun altro paese europeo.

Il calo di 94mila dipendenti permanenti e l'aumento di 60mila occupati a termine rappresenta ormai una costante del mercato del lavoro italiano. In pratica rispetto al 2008 si registra un incremento di circa 700mila unità nel rapporto tra dipendenti a termine e quelli stabili. Oltre 3 milioni di occupati precari in continua espansione fotografano bene come il lavoro in Italia sia sempre più povero ed instabile, situazione drammatica che va oltre i freddi numeri e che dovrebbe spronare i sindacati alla mobilitazione.

PROSPETTO 1. POPOLAZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE  
Novembre 2022, dati stagionalizzati

Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali			Variazioni tendenziali			
	nov/22 ott/22 (assoluto)	nov/22 ott/22 (percentuale)	set-nov/22 giu-ago/22 (assoluto)	set-nov/22 giu-ago/22 (percentuale)	nov/22 nov/21 (assoluto)	nov/22 nov/21 (percentuale)	
<b>MASCHI</b>							
Occupati	13.427	+21	+0,2	+28	+0,2	+212	+1,6
Disoccupati	984	-2	-0,2	-16	-1,6	-188	-16,0
Inattivi 15-64 anni	4.732	+28	+0,6	-1	0,0	-36	-0,8
<b>FEMMINE</b>							
Occupati	9.739	-48	-0,5	-1	0,0	+65	+0,7
Disoccupati	976	-14	-1,4	-9	-0,9	-110	-10,1
Inattivi 15-64 anni	8.099	+22	+0,3	-23	-0,3	-89	-1,1
<b>TOTALE</b>							
Occupati	23.166	-27	-0,1	+27	+0,1	+278	+1,2
Disoccupati	1.960	-16	-0,8	-26	-1,3	-298	-13,2
Inattivi 15-64 anni	12.831	+49	+0,4	-24	-0,2	-125	-1,0

## CARCERE DI IVREA

# 45 indagati per "torture" sui detenuti

Il 25 giugno 2015 Matteo Salvini a piazza Colonna, a Roma, al termine di una manifestazione indetta dal Sap (sindacato autonomo di polizia) per opporsi all'introduzione nel codice penale italiano del reato di tortura

(che poi sarebbe stato comunque introdotto nel 2017 con la creazione dell'articolo 617 bis del codice penale) aveva affermato, con la brutalità che lo ha sempre contraddistinto: "le forze di polizia devono avere libertà as-

soluta di azione, se devono prendere per il collo un delinquente e questo si sbuccia il ginocchio o si rompe una gamba sono cazzi suoi, ci pensava prima di fare il delinquente".

Peccato, però, che quasi sempre tali sbucciature o rotture non siano dovute al caso fortuito, ma si tratti di eventi deliberatamente provocati dall'attività criminale posta in essere da appartenenti a quei corpi di polizia che, ora si comprende meglio il perché, combatterono a spada tratta fino all'ultimo contro l'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento giuridico italiano.

Come era già accaduto in passato in altri penitenziari italiani (Ferrara, San Gimignano, Torino, Palermo, Milano, Melfi, Santa Maria Capua Vetere, Pavia e Monza), la Procura della Repubblica di Ivrea ha aperto un'indagine che ipotizza il reato di tortura e falso a carico di 45 appartenenti al corpo della polizia penitenziaria ai danni di una quindicina di detenuti, alcuni dei quali, l'uno indipendentemente dall'altro, sono riusciti a far pervenire le loro denunce all'autorità giudiziaria. Scrive il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Ivrea nell'atto di irrogazione della misura cautelare di interdizione di un anno dal servizio per otto appartenenti al corpo di polizia penitenziaria: "non vi è motivo per dubitare della credibilità dei denunciati.

Siamo di fronte a plurimi atti gravi di violenza, minaccia e crudeltà". Un piano "attuato - continua il magistrato - mediante un costante modus operandi (schiaffi, pugni, manganellate, scherno, omissione di assistenza, non potendosi definire diversamente la ferocia con cui sono stati praticati, la gratuità della violenza non solo fisica ma anche psicologica, la totale abnormità di un simile trattamento certamente idoneo a creare un livello di sofferenza superiore". Il giudice per le indagini preliminari precisa che tale modo di agire degli appartenenti a tale corpo di polizia nel carcere di Ivrea "è stato peraltro denunciato da altri detenuti per fatti più risalenti nel tempo e appare delineare un vero e proprio sistema".

Riguardo a otto dei quarantacinque operatori di polizia, la loro posizione processuale è estremamente grave, e il Giudice per le indagini preliminari ritiene che "non si ravvisano elementi che consentano di prevedere con un minimo di ragionevolezza che si astengano spontaneamente dal perseverare dalle condotte in questione" e che vi è "l'impossibilità di fare affidamento alla capacità di autocontrollo degli indagati", per cui il magistrato ha disposto nei loro confronti la misura cautelare di interdizione di un anno dal servizio. Essi sono Alessandro Bortone, Paride Petrucci, Vincenzo D'Agosti-

no, Giovanni Atzori, Rocco De Maio, Lorenzo La Malfa, Felice Cambria e Riccardo Benedetto. Per essi il Giudice per le indagini preliminari ha chiarito che "misure meno afflittive che non interrompano l'attività lavorativa appaiono inadeguate a fronteggiare il pericolo di reiterazione attesa l'estrema gravità dei fatti, l'indifferenza ai richiami del comandante e alle denunce dei detenuti più coraggiosi".

Dai verbali delle dichiarazioni dei detenuti che hanno denunciato si apprendono particolari raccapriccianti: "entrarono 12 agenti - afferma il detenuto Vincenzo Calcagnile - dieci di loro indossavano i guanti neri, uno per uno. Sono rimasto completamente nudo. Mi colpivano anche con calci e pugni e con un manganello ai testicoli dove ero stato operato in passato. Quando ho chiesto di essere portato in infermeria un assistente con accento romano mi ha detto: "Se parli col comandante o con il medico ti ammazzo".

In un altro verbale un altro carcerato spiega che un detenuto marocchino "riceveva un colpo fortissimo alla spalla, lo colpivano al ginocchio e ancora calci pugni e manganellate a cui lui non opponeva resistenza. Si metteva in posizione fetale per proteggersi e in quel momento l'assistente capo lo strangolava alla gola". Altrove un'altra persona informata sui fatti spiega cosa accadde a un altro de-

tenuo: "lo hanno aggredito in quattro poi lo hanno fatto sedere su una sedia. Lui piangeva e sveniva. Quando sono entrato in cella ho visto che faceva braccio di ferro con un agente che vantava di avere rapporti con il clan dei Casalesi e per questo era temuto. Ho sentito crac".

I magistrati inquirenti hanno riscontrato un pesante clima di omertà da parte del personale sanitario ed educativo operante all'interno del carcere, e sospettano che queste persone, al pari dei carcerati, siano state terrorizzate da ciò che hanno visto fare ai detenuti, e che non collabori adeguatamente con gli inquirenti per paura di rappresaglie da parte degli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria.

È chiaro che, dietro alla abominevole retorica di Salvini e dei suoi accoliti in divisa che ne puntellano il potere si nasconde una semplice verità, ossia che chi si è opposto in passato, e ancora si oppone, all'esistenza del reato di tortura non lo fa per scongiurare il rischio di pretestuose accuse da parte di detenuti che, in modo malaccorto, inciampano su una saponetta o scivolano su una buccia di banana, ma lo fa solo ed esclusivamente perché è un torturatore egli stesso o quantomeno un colluso con torturatori e intende svezziare impunemente in prima persona altri esseri umani o quantomeno rendersi complice di tale abominevole pratica.

**UNIAMOCI  
CONTRO IL GOVERNO  
NEOFASCISTA MELONI**

**Per  
il socialismo  
e il potere politico  
del proletariato**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Comitato centrale

Sede centrale: Via Armino del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE - Tel. +39 055 3721214  
E-mail: comitato@pmli.it - www.pmli.it - www.facebook.com/partitomarxistaleninista

**il bolscevico**

**Accusati del reato di danneggiamento, tre attivisti ambientalisti rinviati a processo**

# LA PROCURA DI MILANO CHIEDE LA SORVEGLIANZA SEMPLICE PER L'AMBIENTALISTA DI ULTIMA GENERAZIONE

*L'attivista Simone Ficcichia aveva imbrattato con vernice lavabile il muro di ingresso del teatro alla Scala di Milano e incollato la mano al vetro di protezione della Primavera di Botticelli agli Uffici di Firenze*

**IL TGI CENSURA LA PROTESTA DEGLI AMBIENTALISTI**

La mattina dello scorso 2 gennaio a Roma, intorno alle 7:45 tre ambientalisti del gruppo Ultima Generazione – il ventitreenne Davide Nensi, il ventunenne Alessandro Sulis e la ventiseienne Laura Paracini - hanno imbrattato parte della facciata della sede del Senato, Palazzo Madama con della vernice arancione, utilizzando degli estintori.

Subito arrestati dai carabinieri di guardia alla sede istituzionale e denunciati per il reato di danneggiamento aggravato, i tre attivisti il giorno successivo sono comparsi dinanzi al giudice monocratico dibattimentale del Tribunale di Roma, che ha convalidato l'arresto ma li ha rimessi in libertà immediatamente. Nel frattempo, e la cosa è stata evidenziata in udienza, si era scoperto che la vernice utilizzata dagli attivisti di Ultima Generazione era un tipo di tinta rimovibile con l'acqua e infatti era già stata rimossa dopo poche ore, per cui il giudice, pur procedendo alla convalida dell'arresto per danneggiamento, si è dovuto rendere conto che si era trattato effettivamente di un semplice imbrattamento e non di un effettivo danneggiamento. La questione non è di poco conto, perché per il reato di imbrattamento – articolo 639 del codice penale - l'autore rischia fino a sei mesi di reclusione e fino a 1.000 euro di multa, mentre per quello di danneggiamento – articolo 635 del codice penale – fino a cinque anni di reclusione, ed è del tutto evidente che nel caso in esame si tratta di imbrattamento e non di danneggiamento.

Durante l'udienza i tre giovani hanno ammesso i fatti rivendicandoli come un'azione dimostrativa e non violenta, come effettivamente è stata: "dopo aver visto il disastro della Marmolada - ha detto Davide Nensi a nome di tutto il gruppo - ho paura per il nostro futuro e ho aderito a Ultima Generazione perché propone un cambiamento, in particolare di fermare le emissioni di gas e puntare sulle energie rinnovabili".

L'udienza è stata comunque rinviata al prossimo 12 maggio.

Il neofascista presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha immediatamente reagito con queste parole del tutto sproporzionate rispetto ai fatti: "è nostro diritto chiedere il ristoro dei danni morali e materiali e questo il Senato lo farà contro coloro che si sono macchiati di questo gesto secondo noi fuori luogo, che non aiuta la causa dell'ambiente, anzi va nella direzione opposta assimilando episodi come questo ad episodi di puro teppismo".

A La Russa si sono accodati nella condanna dei tre attivisti moltissimi esponenti politici istituzionali, senatori e non solo, della destra e della "sinistra" borghese, e anche gran parte dei mezzi di informazione borghesi ha seguito La Russa e soci nella crociata contro questo gruppo di giovani, tanto che la più importante testata giornalistica della televisione italiana - il Tg1 - ha oscurato la protesta rifiutandosi di mandare in onda l'atto dimostrativo: "come Tg1 - ha spiegato l'inviato del Tg1, Alessandro



Roma, 3 gennaio 2023. Un momento dell'azione di protesta con la vernice lavabile sull'ingresso di palazzo Madama, sede del Senato

Gamberi - abbiamo scelto di non mostrarvi le immagini del loro atto dimostrativo per sottolineare come questo tipo di proteste non possa essere accettabile. Proteste che dai quadri nei musei si spostano a uno dei luoghi simbolo delle istituzioni".

Contrariamente al Tg1, la redazione de *Il Bolscevico* concorda con le ragioni che l'hanno mossa: "La preoccupazione delle forze politiche - si legge nel sito di Ultima Generazione - per le contestazioni non violente di Ultima Generazione dovrebbe essere orientata sul collasso climatico che sta condannando tutti a sofferenze e morte". "Secondo il rapporto di Legambiente sull'anno appena concluso - continua l'analisi - gli eventi meteo-idrogeologici sono aumentati del 55% ri-

petto al 2021: 310 fenomeni meteorologici che hanno provocato danni e 29 morti. L'Ufficio di Presidenza del Senato dovrebbe occuparsi di questo anziché di valutare la costituzione di parte civile e far costruire ulteriori barriere per separare il Palazzo dal Paese reale". "Continueremo a opporci - concludono gli attivisti - e ad agire perché non c'è altro che possiamo fare e perché non c'è più tempo da perdere".

Purtroppo, però, le istituzioni dello Stato borghese non vogliono capire le ragioni importantissime di tale protesta. Pochi giorni prima dell'azione al Senato, il questore di Pavia, Alessio Cesareo, aveva richiesto alla magistratura l'applicazione del cosiddetto codice antimafia - la sorveglianza speciale - nei confronti di ventenne Simone Ficcichia, un al-

tro attivista ambientalista di Ultima Generazione residente a Voghera, in provincia di Pavia, che aveva imbrattato in precedenza con vernice lavabile il muro di ingresso del teatro alla Scala di Milano e aveva incollato la mano al vetro di protezione della Primavera di Botticelli agli Uffici di Firenze. Tale normativa, applicata alla criminalità organizzata e a soggetti giudicati socialmente pericolosi, prevede misure di sorveglianza molto restrittive tra cui l'obbligo di dimora, cioè il divieto di spostarsi dal comune in cui si abita, e forme di controllo da parte delle forze dell'ordine come l'obbligo di presentarsi periodicamente presso un posto di polizia. È chiaro che una simile richiesta è sproporzionata e abnorme soprattutto se proviene da un questore, che dovrebbe sem-

mai occuparsi di delinquenza e di criminalità, e di quella vera: se il questore di Bologna in carica tra il 1987 e il 1994 non si fosse "distratto" come sta facendo il suo attuale collega di Pavia, avrebbe scoperto che tra gli autori di 24 efferati omicidi compiuti in quegli stessi anni tra Bologna e Pesaro - i quali non usavano innocue bombolette bensì mitra - c'erano cinque appartenenti alla polizia di Stato dei quali quattro (Roberto Savi, Alberto Savi, Pietro Gugliotta e Marino Occhipinti) lavoravano proprio presso i suoi uffici, alla questura di Bologna.

Comunque, alla prima udienza svolta il 10 gennaio presso la Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Milano lo stesso Pubblico Ministero ha ridimensionato nettamente le richieste forcaiole del questore di Pavia, chiedendo al Tribunale l'applicazione della sorveglianza semplice per un anno, assai meno restrittiva nei confronti del giovane rispetto alla forsennata richiesta di Alessio Cesareo, che era di sorveglianza speciale: la decisione del Tribunale è attesa per la prima settimana di febbraio.

Il Partito marxista leninista Italiano e il suo organo, il settimanale *Il Bolscevico*, offrono piena e incondizionata solidarietà a Ultima Generazione e ai suoi coraggiosi attivisti, incoraggiandoli senza riserve nella loro lotta di sensibilizzazione sul tema dell'ambiente: un nuovo ordine sociale ed economico nasce sempre attraverso le lotte e le manifestazioni di massa.

**LO DENUNCIA IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GIMBE**

## L'autonomia differenziata sfascia la sanità pubblica e allarga il divario Nord-Sud

Il PMLI è da sempre in prima linea per contrastare in ogni modo possibile l'attuazione dell'autonomia regionale differenziata, che rischia realmente di creare spaccature irreparabili nel nostro Paese, ancor peggiori di quel divario Nord-Sud che si è incancrenito dall'unità d'Italia in poi.

Le gravi conseguenze che essa provocherà sulla sanità pubblica sono state denunciate da Nino Cartabellotta, medico palermitano e presidente della Fondazione Gimbe, la quale dal 1996 si occupa dello stato della sanità in questo paese, con particolare riguardo alla sanità pubblica.

In un'intervista rilasciata da Cartabellotta al giornalista Giulio Cavalli lo scorso 10 gennaio, pubblicata sul quotidiano *La Notizia*, si può vedere qual è la posizione di questa importante fondazione a proposito dei

possibili impatti dell'autonomia differenziata sul mondo della sanità pubblica.

"In uno scenario di maggiori autonomie regionali - ha affermato Cartabellotta - la sanità rappresenta una cartina al tornasole, considerato che il diritto costituzionale alla tutela della salute - affidato sulla carta alla leale collaborazione tra Stato e Regioni - è nei fatti condizionato da 21 sistemi sanitari che generano gravi disuguaglianze". "Una attuazione tout court delle maggiori autonomie richieste - ha proseguito il presidente della Fondazione Gimbe - è dunque inevitabilmente destinata ad amplificare le disuguaglianze di un SSN, oggi universalistico ed equo solo sulla carta: in altre parole, senza un contestuale potenziamento delle capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni, il re-

gionalismo differenziato rischia di legittimare normativamente il divario tra Nord e Sud, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute".

Cartabellotta fa esempi concreti, ritenendo che alcune forme di autonomia "rischiano di sovvertire totalmente gli strumenti di governance nazionale in un momento storico in cui la riorganizzazione dei servizi sanitari legata alle risorse del PNRR impone proprio di ridurre le disuguaglianze regionali: dal sistema tariffario, di rimborso, di remunerazione e di compartecipazione al sistema di governance delle aziende e degli enti del SSR, all'autonomia nella determinazione del numero di borse di studio per la scuola di specializzazione e per il corso di formazione specifica in medicina generale".

La preoccupazione della

Fondazione Gimbe parte dal presupposto che già ora l'autonomia regionale in ambito sanitario sta sfasciando la sanità pubblica e allargando il divario tra il Nord e il Sud in questo particolare ambito, e l'autonomia differenziata non farebbe che esasperare le attuali contraddizioni: ora, afferma Cartabellotta nell'intervista "i dati documentano rilevanti disuguaglianze e iniquità tra le 21 Regioni e Province autonome, sia in termini di offerta di servizi e prestazioni sanitarie, sia di appropriatezza dei processi, sia soprattutto, di esiti di salute". La Fondazione Gimbe quindi propone di rimettere al primo posto il ruolo unitario dello Stato in materia sanitaria, e quindi di "aumentare le capacità di indirizzo e verifica dello stato sulle regioni, nel rispetto delle loro autonomie e della legislazione concorrente, secon-

do quanto previsto dall'art. 117 della carta costituzionale".

È chiaro che chi cavalca l'autonomia regionale differenziata contemporaneamente, e inevitabilmente, si batte per l'affossamento del Servizio sanitario nazionale che, a dispetto delle scarse risorse di cui dispone, soprattutto a partire dagli anni Novanta (attualmente l'Italia destina alla sanità un ammontare di risorse del 25% inferiore alla media dell'Unione europea), ha fatto sì che in Italia - secondo i dati dell'Ocse riferiti al 2019 - il numero di decessi ritenuti potenzialmente evitabili attraverso il ricorso a interventi sanitari tempestivi e appropriati sia del 30% inferiore alla media dell'Ue, come anche il tasso di sopravvivenza ai tumori è superiore alla media Ue.

Il Servizio sanitario nazionale è l'unico settore della pubblica amministrazione che a par-

tire dal 1980 - data della sua entrata in funzione - si è dotato di un apparato tecnico e di un sistema di regolamentazione che non hanno eguali negli altri comparti della pubblica amministrazione, con una grande preparazione dei professionisti impiegati che non hanno mai fatto mancare - lo si è visto in occasione della pandemia - la loro dedizione alla sanità pubblica.

Sviluppare l'autonomia regionale differenziata significa perciò necessariamente depotenziare il Servizio sanitario nazionale che oltre 40 anni fa è nato per garantire, una equità a livello nazionale delle prestazioni sanitarie, e significa quindi allargare ulteriormente il divario, tra Nord e Sud in campo sanitario, una situazione che deve essere assolutamente scongiurata.

9 GENNAIO 1950

# Strage di operai in sciopero a Modena compiuta dai carabinieri e dalla polizia di Scelba

**ONORIAMO LA MEMORIA DEI CADUTI COMBATTENDO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI**

In una fredda mattina del 9 gennaio 1950 a Modena, durante uno sciopero generale sindacale contro i licenziamenti alle Fonderie riunite, 1.500 uomini, tra poliziotti e carabinieri agli ordini di Mario Scelba, il famigerato ministro dell'Interno del governo democristiano De Gasperi, inviati in città da tutta la regione con armamento pesante e persino autoblindo da guerra armate di mitragliatrici, compirono uno tra i più efferati tra i tanti eccidi di lavoratori inermi che insanguinarono i primi anni del dopoguerra a partire da quello del 1° Maggio 1947 a Portella della Ginestra: a cadere falciati dai mitra dei celerini, dai moschetti dei carabinieri e dal fuoco delle mitragliatrici furono 6 lavoratori, almeno altri 200 rimasero feriti e altri 34 furono arrestati e processati, mentre non uno degli agenti assassini né dei loro superiori furono mai accusati di alcunché.

La lotta sindacale era sorta per rispondere alla decisione del proprietario delle Fonderie riunite, Adolfo Orsi, di licenziare tutti i 560 operai per poi riassumere solo quelli non sindacalizzati e non iscritti alla Cgil e al Pci. Orsi, che aveva fatto i soldi sotto il fascismo arrivando a possedere anche la Maserati e un'altra fabbrica elettromeccanica a Modena, non era nuovo a simili soprusi. Il suo piano era quello di diminuire i premi di produzione, abolire il Consiglio di gestione, addebitare il costo della mensa nella busta paga degli operai, rimuovere ogni bacheca sindacale o politica all'interno della fabbrica e discriminare le donne, eliminando perfino la stanza dove le operaie potevano allattare i figli che si portavano in fabbrica.

Del resto quella di licenziare e riassumere lavoratori per eliminare quelli più coscien-

ti e combattivi era pratica diffusa tra gli imprenditori, per stroncare le resistenze sindacali al bestiale sfruttamento che la ripresa economica e l'accumulazione capitalista richiedevano dopo le distruzioni della guerra. Resistenze che erano tanto più forti in regioni come l'Emilia dove più alta era la coscienza sindacale e politica dei lavoratori temprate nella lotta di Liberazione dai nazi-fascisti. Tra i 560 operai delle Fonderie riunite ben 550 erano iscritti alla Fiom, 370 al Pci e 100 tra loro erano stati partigiani.

Tra l'altro Modena era al centro del cosiddetto "triangolo della morte" che, proprio in quegli anni in cui cominciava la lunga stagione della "guerra fredda", fu evocato dalla propaganda governativa e di destra per intentare un pubblico "processo alla Resistenza" fabbricando presunti "eccidi" in massa di fascisti e collaborazionisti da parte dei partigiani nei mesi seguiti alla Liberazione. Negli anni tra il 1947 e il 1949, infatti, nella sola città di Modena erano stati arrestati 485 partigiani per vicende legate alla Resistenza, mentre circa 3.500 braccianti agricoli erano stati denunciati per l'occupazione delle terre.

## Il clima anticomunista e antioperaio del dopoguerra

Nel 1947 si era chiuso il periodo dei governi di unità nazionale antifascista, e i partiti della sinistra, Pci e Psi erano stati ricacciati all'opposizione, tanto più dopo le elezioni del 18 aprile 1948 che segnarono il trionfo della Dc e degli altri partiti di destra. Da allora tutte le



L'edizione straordinaria de La voce DEI LAVORATORI che pubblica il comunicato della Camera Confederale Del Lavoro di Modena e provincia che dichiara lo sciopero generale per il 9 gennaio 1950. Al centro della pagina, la denuncia con la foto di epoca fascista, che ritrae nel mezzo in camicia nera, Orsi, padrone delle fonderie e sulla destra Franz Pagliani, segretario del Fascio e comandante regionale delle brigate nere

lotte sindacali e di piazza furono considerate dal governo De Gasperi come illegali ed eversive; e di conseguenza da reprimere sempre e ovunque con la massima decisione. A questo scopo furono improntate espressamente da Scelba le ricostituite forze di polizia, non rimuovendo ma anzi promuovendo i vecchi prefetti, questori e funzionari fascisti, allontanando e perseguitando gli agenti e gli ufficiali partigiani e antifascisti.

È in questo clima revan-scista, che non aveva uguali per durezza nel resto d'Europa, che padroni come Orsi ansiosi di riprendersi gli spazi di autorità assoluta e insindacabile di cui avevano goduto nel regime corporativo fascista, potevano attuare piani di ristrutturazione aziendale

prima Scelba aveva fatto affluire in città reparti da tutta la regione, che misero la città in stato d'assedio, con blocchi in tutte le strade principali e circondando di truppe le fonderie come un fortilizio, con carabinieri appostati sul tetto armati di mitragliatrici e cecchini sui tetti delle vie adiacenti la fabbrica.

## La mattanza nella città sotto assedio

La mattina verso le dieci, circa 10 mila scioperanti si diressero verso le fonderie, passando anche per i campi per evitare i blocchi. Dove li incontravano premevano per passare, qua e là ci furono qualche tafferuglio, alcune cariche e furono sparati lacrimogeni, ma senza grosse conseguenze. Un gruppo di lavoratori, del tutto disarmati se non di bandiere e cartelli di protesta, riuscì ad arrivare fino al passaggio a livello della ferrovia che passava davanti ai cancelli della fabbrica. Qualche decina di loro lo passò avvicinandosi ai cancelli, e fu a quel punto che un carabiniere, senza che nessuno avesse intimato prima alcun avvertimento, sparò con la pistola uccidendo sul colpo il trentenne metalmeccanico e partigiano Angelo Appiani. E immediatamente dopo tutti i militari iniziarono a sparare all'impazzata, dal tetto e da terra e anche con le mitragliatrici, sul gruppo e verso gli scioperanti rimasti dietro al passaggio a livello.

Rimasero falciati così Arturo Chiappelli, spazzino di

43 anni, padre di tre figli, e Arturo Malagoli, 21 anni, metalmeccanico e partigiano. A decine rimasero feriti, e furono portati via dai loro compagni sotto la pioggia di pallottole per essere medicati sommariamente in casa o da medici privati. Quanti si rivolgevano agli ospedali infatti, venivano identificati dai poliziotti e piantonati fino alla loro incriminazione dal magistrato per "attentato alle libere istituzioni per sovvertire l'ordine pubblico e abbattere lo Stato democratico".

Nelle ore seguenti celerini e carabinieri continuavano il tiro al piccione nelle vie adiacenti dove i manifestanti erano stati imbottigliati, colpiti dai cecchini appostati sui tetti e dalle autoblindo che imperversavano con le mitragliatrici. Caddero così, a parecchia distanza dalla fabbrica e mentre cercavano solo di allontanarsi dalla vigliacca mattanza, Ennio Garagnani, di 21 anni, carrettiere, falciato dalla mitragliatrice di un autoblindo; e Renzo Bersani, anch'egli ventunenne, metalmeccanico, colpito a sangue freddo alle spalle da un carabiniere che aveva preso la mira con calma da 100 metri di distanza. Un altro operaio metalmeccanico, il trentaseienne Roberto Rovatti, forse scelto perché indossava una sciarpa rossa, fu circondato da un gruppo di carabinieri che lo scaraventarono in un fosso, lo massacrarono selvaggiamente con i calci dei fucili, e infine lo finirono con un colpo a distanza ravvicinata. Alla fine della giornata il tragico bilancio di sangue ammontava a 6 morti e probabilmente oltre 200 feriti.



Modena, 9 gennaio 1950. Una veduta di via Menotti con l'arrivo dei camion con polizia e carabinieri. In particolare si nota anche l'arrivo dei blindati T17



Nella foto la folla di lavoratrici e lavoratori davanti al passaggio a livello della ferrovia che taglia via Menotti pochi minuti prima della strage. Dal tetto delle case i carabinieri sparano con le mitragliatrici uccidendo Arturo Chiappelli e Arturo Malagoli e feriscono molte altre persone, alcune in modo grave. Poco prima un carabiniere aveva ucciso con la pistola Angelo Appiani. Un blindato T17 arriva sempre in via Menotti e spara sulla folla uccidendo Ennio Garagnani. Poi è la volta di Roberto Rovatti linciato con i calci dei fucili dai carabinieri e freddato con un colpo di pistola. L'ultima vittima è Renzo Bersani mentre attraversa la strada

## La "giustizia" dello Stato borghese e il disimpegno del PCI

L'eccidio di Modena ebbe una risonanza enorme e immediata in tutto il Paese. Uno sciopero generale investì tutto il Paese: da Torino a Palermo, da Bari a Livorno, Alessandria, Milano, Genova. Dappertutto ci furono proteste e manifestazioni. A Roma una grande folla riempì piazza SS Apostoli raccogliendo l'appello della Cgil, mentre il vertice della Cisl non si associò: allora come oggi faceva il suo sporco lavoro di agente del governo infiltrato tra i lavoratori.

L'11 gennaio ci furono i solenni funerali dei sei operai trucidati. 300 mila lavoratori e cittadini vi parteciparono da Modena e da tutta l'Emilia, in un mare di bandiere rosse e di gonfaloncini dei comuni antifascisti della regione. Le sei bare portate a spalla dagli operai in tuta, da ferrovieri e da contadini, sfilarono in un corteo durato due ore per le vie della città, tra due ali di

folla silenziosa e attonita. Erano presenti l'intera direzione della Cgil e tutti i principali dirigenti dei partiti della sinistra. Fu il segretario Togliatti a tenere il discorso, anticipando già con le sue parole, pur piene di sdegno, quella che sarebbe stata la linea del Partito revisionista nei giorni successivi, tesa a spegnere nelle masse ogni intento di risposta alla ferocia padronale e poliziesca.

Già la Cgil si era adoperata per calmare gli animi ed evitare che gli operai rispondessero all'aggressione. Nei giorni successivi, mentre in pubblico esaltava l'eroismo della lotta degli operai modenesi, dietro le quinte il PCI criticava aspramente la direzione della vertenza delle Fonderie riunite e arrivò anche a commissariare la federazione di Modena. Cominciò da allora a manifestarsi, con una crescente "moderazione" delle lotte sindacali e di piazza e l'emarginazione dell'ala "massimalista" di Secchia, l'accentuazione della tendenza riformista e non conflittuale, divenuta poi la linea ufficiale del partito revisionista all'VIII congresso del 1956, che sancì la "via italiana al socialismo" e la strategia delle "riforme

di struttura" improntate alla Costituzione del 1948.

Anche la vicenda giudiziaria seguita alla strage fu influenzata da tale linea di "pacificazione": il processo penale iniziato nel 1952 vide alla sbarra solo la trentina di operai arrestati, accusati di "invasione di edificio" (ci ricorda qualcosa?), "resistenza aggravata" e "lesioni". Essi furono tutti assolti con sentenza confermata in appello. Ma gli autori della strage rimasero "ignoti", né mai nessuno di essi venne chiamato a risponderne in un processo. E del resto anche Cgil, PCI e PSI non cercarono più di riaprire il caso. Fu intentata solo una causa civile che portò nel 1964 ad un misero risarcimento delle famiglie delle vittime, ma come "riconoscimento solo morale" da parte dello Stato, perché secondo la sentenza "le forze dell'ordine usarono legittimamente le armi".

## Gli insegnamenti della strage di Modena

A distanza di 73 anni quella efferata strage di lavoratori inermi che lottavano per affermare i loro diritti

e l'amara conclusione della sua coda giudiziaria, ancora bruciano come una ferita non rimarginata, ma ci danno anche degli insegnamenti più attuali che mai: il primo è che in una società divisa in classi tutto l'apparato dello Stato, dalle istituzioni politiche, alle forze armate e di polizia e alla magistratura, è sempre al servizio della classe dominante borghese e nemico spietato del proletariato e delle masse sfruttate e oppresse.

Il secondo è che nemmeno la Costituzione nata dalla Resistenza e "fondata sul lavoro" è un baluardo efficace per difendere gli interessi e la vita delle classi sfruttate davanti agli interessi e ai soprusi della borghesia sfruttatrice, dato che sancisce la sacralità della proprietà privata capitalista e preclude al proletariato l'accesso al potere per cambiare radicalmente la società e instaurare il socialismo. Senza contare che essa è stata nel tempo stravolta e fatta a pezzi anche in quelle parti che garantivano un minimo di diritti e libertà democratico-borghesi.

Il terzo insegnamento è che il fascismo non ha più bisogno, come 100 anni fa, di impiantarsi nel Paese dall'"esterno" dello Stato liberati borghese attraverso una marcia su Roma cruenta, ma fin dall'indomani della Liberazione è diventato una forza endemica nel Paese al servizio dello Stato borghese, rafforzandone il potere sia con il terrorismo e le stragi sia con la lotta parlamentare; fino a completare oggi la sua nuova marcia su Roma elettorale con l'in-

staurazione del governo neofascista Meloni. Governo che si può combattere e abbattere solo costruendo urgentemente un fronte unito il più ampio possibile, costituito dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione, sull'esempio e con lo spirito unitario di lotta che ci viene ancora dalla Resistenza e dai martiri di Modena e delle tante altre stragi fasciste del dopoguerra.



I carabinieri pestano un passante in via Menotti



Operai rendono omaggio a pugno chiuso alle vittime al passaggio del corteo funebre. Altri tengono alti dei cartelli di protesta



Modena, 11 gennaio 1950. Il solenne corteo funebre delle vittime dell'eccidio



Modena. 300.000 persone, giunte da tutte le parti dell'Italia partecipano alla grandiosa manifestazione funebre e commemorativa in piazza Roma



Pubblichiamo qui di seguito l'importante, coraggioso e limpido intervento del compagno Enrico Chiavacci al Congresso regionale toscano FISAC-CGIL che si è tenuto il 12-13 gennaio presso la Camera del lavoro di Prato.

L'intervento è stato molto applaudito e ripreso in molti interventi successivi. Un delegato ha invece criticato la parte sul papa, soprattutto per il passaggio sulle "bandiere incrociate", chiedendo poi alla platea se "fosse meglio portare in piazza le bandiere del proprio partito anziché quelle della CGIL". Il riferimento a quelle rosse del PMLI era evidente. Nessuno ha però rilanciato, anzi, alcuni hanno detto che per la CGIL, le bandiere rosse hanno ben altro significato che quelle gialle e bianche del Vaticano.

Il compagno Chiavacci è stato eletto delegato al Congresso nazionale di categoria che si terrà a Roma nei giorni 6, 7 e 8 febbraio.

Sono Coordinatore regionale BCC FISAC, ma non parlerò oggi di BCC. Tratto temi scelti fra i tanti disponibili come l'approfondimento dell'analisi elettorale accennata nella relazione introduttiva, Iran, costo della vita, tesseramento, ecc.

## Guerra

La guerra all'Ucraina a breve compirà un anno. Un anno dall'invasione russa, un anno dal discorso del 26 febbraio nel quale Putin propose al mondo i suoi propositi, da Grande Russia. Se ben ricordate nello stesso discorso Putin attaccò direttamente anche l'Unione Sovietica, e in particolare Lenin, reo a suo dire di aver "inventato" l'Ucraina. Una falsità storica enorme che chiariva già in partenza quale fosse l'obiettivo del Cremlino, e che questa storia, con quella gloriosa - almeno fino al 1956 - dell'Unione Sovietica socialista non c'entrava nulla, ed anzi ne fosse antitetica.

Eppure anche oggi c'è chi continua a forzare parallelismi, a sostenere che è meglio la politica degli "equilibri", cioè un mondo nel quale l'imperialismo occidentale, USA, UE e NATO, sarebbe in qualche modo messo in difficoltà da una Russia (o da una Cina) più forte a livello internazionale, che ne equilibrerebbe dunque l'ingerenza.

Nulla di più sbagliato; l'imperialismo è di per sé il nemico mortale dei popoli, e il nostro compito è quello di stare dalla parte dei popoli, e quindi né con l'imperialismo dell'ovest né con l'imperialismo dell'est (proponiamo ODG sul tema).

Oggi la CGIL deve continuare a mobilitarsi con maggior forza contro l'invio delle armi, perché anche l'Italia di fatto è in guerra.

Detto ciò, l'Ucraina aggredita ha tutto il diritto di difendersi e di pretendere come condizione al deporre quelle stesse armi, il ripristino dei propri confini, Crimea inclusa. Sarebbe un errore imperdonabile concedere annessioni, anche con pressioni internazionali, alla Russia del nuovo Zar Putin solo per placare la sua sete imperialista.

Una cosa analoga è stata già fatta nel '39 con le armate naziste, ma invece della pace quelle concessioni segnarono il primo passo verso la Seconda Guerra Mondiale. Oggi invece serve per tutti i popoli dell'Europa una pace duratura e giusta, e solo l'Ucraina può dire quale.

## Governo

Giorgia Meloni ha concluso la marcia su Roma elettorale, che fu iniziata il 26 dicembre del '46 dal fucilatore di partigiani Giorgio Almirante, già direttore della rivista "La Razza" e repubblicano. Almirante che nel 1988 ebbe addirittura i funerali di Stato.

La marcia su Roma di Mussolini del '22 fu premiata dal re, quella elettorale di Meloni non è stata ostacolata da Mattarella né da Draghi che anzi, l'han-

## INTERVENUTO AL CONGRESSO FISAC-CGIL DELLA TOSCANA

# Chiavacci: Occorre un grande sindacato della lavoratrici e dei lavoratori costruito dal basso, fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori

**Denunciata con vigore l'invasione russa dell'Ucraina. Nessuna collaborazione della CGIL con questo governo neofascista**

no protetta e consigliata.

In entrambe le marce i partiti della sinistra riformista hanno fatto sostanzialmente da spettatori, cosicché sono saliti al potere ieri i fascisti e oggi i neofascisti.

Oggi, con la complicità di tutti i partiti parlamentari, abbiamo una Costituzione manomessa da destra, il presidenzialismo di fatto che a breve diverrà anche formale, leggi elettorali antidemocratiche, raduni fascisti a Predappio, il sindacato fascista UGL convocato per la prima volta all'incontro governo-sindacati, uno "Stato sociale" allo sfascio e 12 milioni di poveri. E sarebbe molto interessante fare un dibattito critico sulla Costituzione, e pratico, per capire se è sempre il faro della nostra cosiddetta "democrazia". Anche Meloni ha giurato su di essa.

Comunque, è troppo, secondo voi, definire questo governo neofascista?

Se avete dubbi leggete l'articolo di Tomaso Montanari pubblicato un paio di settimane fa su *Il Fatto quotidiano* dove ha denunciato che "Siamo di fronte ai fascisti del terzo millennio", oppure semplicemente osservate quello che scrivono, dicono o fanno governo e ministri.

Contro la finanziaria abbiamo scioperato; l'auspicio è che questo segni l'inizio di una grande mobilitazione organica e inclusiva contro il governo. Il nostro segretario generale Landini si è detto pronto a confrontarsi e a "collaborare" con l'esecutivo, ma con questa gentaglia che rivendica il ruolo importante del MSI nella storia d'Italia, come si diceva una volta, non bisogna andare nemmeno a prendere un caffè. Per me la CGIL prima ne prenderà coscienza, meglio sarà per tutto il Paese.

## Congresso

Fornero, Jobs Act, ecc., ed il contrasto insufficiente della CGIL sono stati temi congressuali e non li ripeto; di certo

le lavoratrici e i lavoratori non hanno bisogno del "segnale", ma di una lotta coerente, pratica e culturale.

Su alcune ridondanti critiche circa l'unitarietà della CGIL e i due documenti a Congresso: io penso che presentarsi con opinioni diversificate davanti ai lavoratori, in sede congressuale è positivo per il dibattito, e non crea sconcerto; semmai sconcerto e indignazione lo provocano ex segretari sindacali che a fine mandato vanno a finire in parlamento a votare leggi antioperaie e antipopolari in cambio di 16 mila euro netti al mese più tutti i privilegi annessi, oppure personaggi come il sindacalista della Uil Visentini o Panzeri (che oltre ad essere stato eletto con il PD è stato un noto dirigente sindacale a capo della Camera del Lavoro di Milano per 8 anni), implicati fino al collo nel giro di tangenti legato al Qatar gate.

Venendo al nostro congresso, i numeri sono noti, e il quadro è chiaro.

Va detto che la nostra organizzazione ha una grande capacità di autotutela, che stavolta ha avuto conseguenze importanti sullo svolgimento del congresso (in generale, non mi riferisco alla FISAC in particolare). L'art. 8.3.3 del regolamento che ha impedito ai semplici iscritti di poter presentare il documento nelle assemblee è stato un fatto grave e assolutamente non degno della grande storia democratica del nostro sindacato.

Personalmente ho fatto circa una ventina di assemblee in quasi tutte le categorie, proporzionate in base ai candidati che avevamo su Firenze, e nonostante fossi un perfetto sconosciuto - se non un "bancario che vuol spiegare a noi cosa vuol dire lavorare" modo nel quale sono stato annunciato alla platea di una assemblea in una Coop -, il documento 2 ha raccolto percentuali che vanno dal 10 al 45% (tranne che nel mio luogo di lavoro dove però il risultato è stato pieno). Segno

che le critiche e le proposte del documento 2, non sono carta straccia nella base della CGIL, naturalmente se possono essere ascoltate e valutate.

Sappiamo quali sono i numeri, ma sappiamo anche che non è realistico questo plebiscito col quale troppo semplicisticamente si tende ad archiviare il congresso. Sarebbe un errore, soprattutto per la maggioranza, sottovalutare questo aspetto. Sarebbe un errore anche se lo sottovalutassero le correnti interne alla maggioranza, certo legittime ma anche insufficienti e parziali, proprio perché alla fine parte integrante della maggioranza stessa e della sua linea.

Perdonate la mia franchezza congressuale, ma questa è la sede per questo genere di discussioni; forse varrebbe la pena dare piena dignità al congresso, non facendone una questione di nomi, ma di linea e di idee, decidendo fino in fondo che tipo di sindacato vogliamo.

## Conclusioni

Per me è chiara la necessità di un nuovo modello sindacale, un grande sindacato della lavoratrici e dei lavoratori costruito dal basso, fondato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori.

Ma oggi la CGIL in che direzione sta andando?

Landini dal Papa non è una novità (c'era già stato nel 2019), ma stavolta l'incontro è stato voluto fortemente e preparato con cura dal segretario, accompagnato da cinquemila dirigenti. Al quotidiano vaticano *L'Avvenire*, Landini si era quasi giustificato di alcune importanti divergenze, minimizzandole con affermazioni che devono farci riflettere: "la CGIL non ha mai promosso l'aborto, che rimane un passaggio doloroso e traumatico nella vita di qualsiasi donna... Quanto ad eutanasia e suicidio assistito, non c'è una posizione formale

della Cgil".

Certo, la collaborazione coi cattolici per difendere i diritti è utile e auspicabile in un lavoro di fronte unito, ma le bandierine incrociate di Cgil e Vaticano, significano forse che la Cgil sposa la dottrina sociale della chiesa?

Del resto, se si abbandona la lotta di classe, i riferimenti al socialismo, seppur quello di stampo riformista, l'approdo non può che essere questo. Gli esempi sono innumerevoli, di partiti, sindacati e loro rispettivi leader inizialmente dalla parte dei lavoratori e degli sfruttati che poi, folgorati sulla via di Damasco, iniziano a mettere in discussione la visione materialistica del mondo, propria del marxismo, per poi approdare armi e bagagli nel campo della borghesia e del capitalismo.

Nel caso specifico la Cgil si è allineata alla Cisl, il sindacato cattolico e oggi più che mai collaborazionista, tradizionale riferimento della chiesa nel mondo del lavoro.

È questo il modello sindacale che vogliamo? Non di certo il mio.

Perché il sindacato non è una istituzione caritatevole. La Cgil in particolare nacque proprio per andare oltre le Società di Mutuo Soccorso, le prime forme di associazionismo operaio, che avevano lo scopo di fornire assistenza ai soci in caso di disoccupazione, infortunio, malattia e vecchiaia, escludendo il ricorso alla lotta di classe.

La CGIL, il nostro sindacato dunque, quello nel quale unitariamente siamo chiamati a lavorare e a dare il meglio di noi stessi, individuò proprio in quest'ultima, nella lotta di classe, e non certo nella fratellanza, lo strumento principale da usare contro le ingiustizie sociali, per il riscatto degli sfruttati e degli ultimi che noi ci onoriamo di rappresentare.

Buon lavoro a tutte e a tutti!  
Viva la CGIL!  
Viva la lotta di classe!

## Al V congresso regionale Flic-Cgil Toscana

# PREVALE LA LINEA CONCERTATIVA DEL SEGRETARIO USCENTE CUOMO

**L'opposizione interna si appiattisce sulle posizioni della maggioranza e rinuncia a dare battaglia fino in fondo SINOPOLI PROMETTE: "SCIOPERO GENERALE CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA"**

Il 10 e 11 gennaio si è svolto presso il Grand Hotel Golf di Tirrenia (Pisa) il V congresso regionale Flic-Cgil Toscana intitolato "Lezioni di pace".

Il segretario uscente, Pasquale Cuomo, è stato riconfermato alla guida della Flic-Cgil Toscana dall'Assemblea

generale con 44 voti a favore (83% sui votanti e 74,6% sul totale dei componenti l'Assemblea), 6 astenuti (i 5 delegati del documento 2 più un delegato del documento 1 di maggioranza) e 3 contrari tutti della maggioranza. Totale 53 votanti su 59 aventi diritto (6 assenti

fra cui anche un delegato del documento 2).

Un Congresso dall'esito scontato in partenza dove a farla da padrone sono stati ancora una volta gli accordi sottobanco e i veti più o meno palesi e incrociati che hanno caratterizzato la scelta dei de-

legati da eleggere alle istanze superiori.

Veti inerenti la rappresentanza dei territori, il rispetto della democrazia interna, le quote di genere e di settore che in buona parte hanno condizionato anche l'azione dell'opposizione interna.

In particolare i nove delegati appartenenti alle diverse aree di opposizione che rappresentavano il documento 2, invece di fare fronte unito e schierarsi apertamente contro la linea concertativa imposta dai vertici e dare battaglia per una Cgil più combattiva e conflit-

tuale col governo e Confindustria, si sono appiattiti sulle posizioni della maggioranza e nei loro interventi non sono andati oltre una flebile lagnanza "su elementi importanti" come "ad esempio la mancanza di plura-

Intervento al Congresso regionale della Toscana della Fli-Cgil

# PANZARELLA: "SCIOPERO GENERALE PER BUTTARE GIÙ IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"



Buongiorno, buon congresso e buon anno a tutte e tutti i delegati.

Io penso che il bilancio di questi 4 anni per la nostra organizzazione e per la FLC-CGIL in particolare non è molto positivo.

Secondo me non abbiamo fatto abbastanza per difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori.

Nel suo discorso introduttivo il compagno Pasquale ha giustamente detto che la critica e l'auto-critica ci aiutano a crescere. Peccato però che leggendo la sua relazione non c'è traccia né dell'una né dell'altra cosa.

Eppure la Cgil molte volte e non solo in questi ultimi 4 anni è stata complice o non si è opposta abbastanza alle politiche neoliberali che hanno portato in breve tempo a un netto peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici del nostro Paese con bassi salari, precariato, licenziamenti di massa e insicurezza sui posti di lavoro.

Problemi enormi che non sono causati esclusivamente dal Covid e dalla guerra, ma da un attacco che un capitalismo di stampo liberista e i loro governi stanno portando avanti da tempo, come dimostrano le controriforme pensionistiche e del "mercato del lavoro" che hanno preso corpo da decenni.

Ma mentre in Francia si fanno le barricate e nel Regno Unito si sciopera a raffica anche a Natale contro il carovita e per avere aumenti salariali, in Italia si sono fatti due scioperi generali, isolati e soltanto negli ultimi due anni.

Ricordo a tutti che agli insegnanti e personale Ata mancano ancora gli aumenti stipendiali andati in fumo dal mancato rinnovo di ben due contratti.

## Il governo Meloni

Il governo neofascista Meloni come giustamente lo ha definito il compagno Pasquale nella sua relazione, è una iattura per le masse popolari e lavoratrici come dimostra la legge di bilancio appena approvata e i decreti fascisti, xenofobi e razzisti contro i migranti e i cosiddetti Rave party.

A questo governo la CGIL deve dichiarare guerra totale su tutti i fronti, deve lanciare fin da subito una grande mobilitazione di massa e indire uno o più scioperi generali per buttarlo giù il prima possibile. Perché questi sono quelli che poco più di un anno fa hanno assaltato la sede nazionale della CGIL a Roma. Perché Piantedosi, oggi ministro degli Interni che ha inaugurato il suo dicastero manganellando gli studenti della Sapienza, era il prefetto in carica nella Capitale e non ha fatto niente per impedire l'assalto dei fascisti. Perché questi sono quelli che quando perdono le elezioni assaltano i parlamenti come è successo un anno fa negli Stati Uniti e ora in Brasile. Perché non è assolutamente vero che questo governo è stato votato dalla maggioranza degli italiani, ma da una maggioranza istituzionale in larga parte delegittimata dall'astensionismo.

E non sono d'accordo con chi, come appunto il nostro segretario, sostiene che astenersi significa rinunciare a un diritto democratico peraltro calpestate da tutti i partiti e le maggioranze parlamentari e governative che da sinistra passano a destra e viceversa nel volgere di una notte.

Io invece rivendico pari dignità di voto fra chi sceglie un partito e chi invece si astiene. Perché chi decide di non dare più fiducia a questo o quel partito lo fa con cognizione di causa e sulla base di un ragionamento politico ben più profondo e risoluto di chi invece ancora oggi si reca alle urne tappandosi il naso.

## Alternanza scuola lavoro (Pcto)

Compagne e compagni l'anno che si è appena chiuso è stato il più funesto in assoluto per la scuola. Tre ragazzi: Lorenzo Parelli 18 anni, Giuseppe Lenoci 16 anni e Giuliano De Seta 18 anni, sono morti nei cantieri di lavoro e altre decine di loro coetanei hanno subito infortuni più o meno gravi durante i cosiddetti percorsi per le competenze trasversali e di orientamento ex alternanza scuola-lavoro introdotta nel 2003 dalla Moratti e resi obbligatori, propedeutici all'esame di maturità e completamente gratuiti dal governo Renzi con la famigerata legge 107 sulla "Buona scuola" per fornire mano d'opera gratis alle imprese.

Nei giorni scorsi al danno di uno dei tre studenti morti si è aggiunta anche la beffa dell'Inail che ha comunicato alla famiglia di non poter risarcire nemmeno un euro perché lo studente-stagista non gode degli stessi diritti assicurativi di un lavoratore.

Allora io da questo Congresso voglio dire forte e chiaro che sul piano economico i Pcto sono una forma di sfruttamento giovanile che permette alle aziende di avere a disposizione un bacino di centinaia di migliaia di studenti da cui attingere mano d'opera gratis per accrescere i profitti.

Sul piano formativo i Pcto non hanno alcun valore e non hanno niente a che vedere con l'istruzione e i processi di formazione e di crescita degli studenti. Mentre sul piano ideologico essi tendono a inculcare nella mente delle nuove generazioni l'idea che per un periodo più o meno lungo della loro vita possono accettare di lavorare gratis, senza tutele e diritti, per imparare un mestiere e sperare in una assunzione.

La soluzione, come è stato detto in alcuni interventi che mi hanno preceduto, non risie-

de in un imbellettamento solo esteriore dell'alternanza scuola-lavoro, magari ispirandosi al cosiddetto "modello tedesco", il cosiddetto Ausbildung, che rimane pur sempre un metodo di sfruttamento della forza-lavoro giovanile.

A mio avviso i Pcto e tutte le forme di alternanza scuola-lavoro devono essere abolite; alle studentesse ed agli studenti va garantito innanzitutto il diritto di studio gratuito nella scuola pubblica e, una volta usciti da essa o dalle università per chi vorrà continuare gli studi, va garantito un posto di lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato.

## Guerra in Ucraina

Io credo altresì che non abbiamo fatto abbastanza chiarezza sulla criminale aggressione della Russia di Putin all'Ucraina che ha colpito in maniera devastante non solo la popolazione dei Paesi coinvolti ma anche i lavoratori e le masse popolari dei Paesi confinanti con l'aumento vertiginoso del caro vita, caro bollette e milioni di nuovi poveri.

È vero, abbiamo organizzato degli scioperi e delle iniziative di lotta, che sono però iniziate e finite lo stesso giorno, senza dare continuità alle mobilitazioni e alle rivendicazioni, senza fare il giusto "rumore" come ci ha rinfacciato perfino il papa durante l'udienza concessa al segretario generale Landini.

Io sostengo il documento 2 perché voglio tornare a un tipo di sindacato più conflittuale e non cogestionario col governo, con Confindustria e ora anche col Vaticano.

Qualche compagno che mi ha preceduto ha detto che non abbiamo governi amici, bene! Giusto! ma io aggiungo che non abbiamo nemmeno padroni buoni né santi in Vaticano.

## Diritto di sciopero

Gli scioperi falliscono so-

prattutto perché abbiamo ormai perso anche l'abitudine ad ascoltare e rispettare le proposte e le rivendicazioni che vengono dai lavoratori. Perché da quando la scuola è stata inserita nei primi anni '90 nella famigerata legge antis-ciopero e tra i servizi pubblici essenziali noi abbiamo di fatto perso ogni potere contrattuale.

Sì certo abbiamo ancora formalmente il "diritto" di scioperare ma si tratta di un'arma completamente spenta. Abbiamo fatto la fine dei polli: hanno le ali ma non possono volare.

Nell'87-88 quando riuscimmo a bloccare per quasi un mese di fila gli scrutini e gli esami di fine anno e quindi ad incidere in maniera concreta sull'economia del Paese con gli albergatori, i ristoratori e tutta l'industria del turismo che tempestavano di telefonate il ministero perché le famiglie non andavano in vacanza in attesa dell'esito scolastico dei propri figli, ottenemmo di colpo 500 mila lire di aumento sia pure sotto la formula di "funzione docente" non pensionabile.

Il diritto di scioperare nella scuola deve essere perciò ripristinato e deve valere sempre e non solo nei periodi che fanno più comodo al governo.

## GKN

Dalla ex GKN di Campi Bisenzio, al Cartonificio Fiorentino di Sesto, alla Texprint e Iron&Logistic di Prato ci sono decine di vertenze aperte sul territorio con licenziamenti di massa, sfruttamento bestiale dei lavoratori, malpagati, senza diritto alle ferie e al riposo, costretti a lavorare 12 ore al giorno sette giorni su sette, con salari, tredicesime e premi di produzione non pagati da oltre tre mesi come sta accadendo alla GKN.

È principalmente a loro che noi dobbiamo guardare e rappresentare non solo al numero di tessere che certamente sono importanti per la nostra

indipendenza politica ed economica. Si sta nella CGIL per dare un contributo al progresso e all'emancipazione del mondo del lavoro, non per amicizia convenienza o opportunismo.

Io penso che quando una lotta è giusta va sostenuta con tutte le nostre forze indipendentemente da chi l'ha promossa. E i compagni che presentano ordini del giorno di solidarietà ai lavoratori in lotta o che partecipano alle loro sacrosante proteste denunciando l'immobilismo dei vertici della Cgil non devono essere deferiti ai Comitati di garanzia e minacciati di essere espulsi.

I lavoratori, l'Rsu e il collettivo di fabbrica dei lavoratori ex GKN in 18 mesi di lotta ci hanno dato una grande lezione in tal senso, facciamone tesoro!

Io voglio lottare per un unico sindacato di tutte le lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, fondato sulla democrazia diretta, senza liste pre-costituite e dove tutti possono essere eletti ed essere rimossi in qualsiasi momento quando non rispettano il mandato dei lavoratori.

Un sindacato libero dalle compatibilità padronali, governative e papali, incardinato sulla difesa degli interessi dei lavoratori occupati, dei precari, disoccupati e dei pensionati.

Un modello sindacale partecipativo, che valorizza l'Assemblea generale e la democrazia diretta, con Rsu, delegati di raccordo e collettivo che collegano tra loro i lavoratori all'interno della fabbrica. Aperto e inclusivo verso tutti i movimenti, partiti e sindacati presenti sul territorio sensibili alle rivendicazioni degli operai e che grazie a questo nei decenni passati è riuscito a organizzare importanti scioperi, manifestazioni nazionali e ottenere più diritti, più lavoro e più salario per i lavoratori.

Grazie e buon proseguimento di congresso.

## DALLA 10ª

lismo e democrazia interni alla Cgil".

Emblematico quanto accaduto in commissione politica dove, su "sollecitazione" del segretario generale della Fli Francesco Sinopoli, presente al Congresso come invitato, i rappresentanti del documento 2 hanno accettato, senza nemmeno consultare gli altri delegati, di "riformulare alcuni passaggi in modo da evitare di arrivare ad un voto contrario sul nostro ODG da parte della FLC Toscana in contraddizione con la posizione di sostegno alla GKN avuta dalla FLC-CGIL nazionale".

Più o meno la stessa fine hanno fatto gli altri 4 ordini del giorno su (Autonomia differenziata, sull'Università e sulle Scuole Private) tutti stravolti e edulcorati in commissione politica e infine assunti dalla maggioranza nel documento finale, mentre quello sul contratto collettivo di lavoro è stato messo in votazione e bocciato dal-

la stragrande maggioranza dei delegati.

Cuomo ha aperto i lavori congressuali presentando a braccio una sintesi della sua relazione in cui fra l'altro ha definito la criminale aggressione imperialista della Russia di Putin all'Ucraina "una guerra per procura... largamente prevedibile visto le politiche di allargamento della Nato". Addossando quindi tutte le responsabilità del conflitto in atto nel cuore dell'Europa alla Nato e gli Usa, che indubbiamente sono tra i protagonisti dell'escalation della tensione internazionale, ma mettendo di fatto sullo stesso piano l'aggressore e l'agredito e assolvendo da ogni responsabilità l'imperialismo neozarista russo che a suo dire subisce l'aggressività della Nato per essere poi trascinato quasi a forza nella competizione tra imperialismi. Non una parola di sostegno al popolo ucraino.

Cuomo ha anche attaccato l'astensionismo che ha raggiunto percentuali record alle

ultime elezioni politiche. "Chi si astiene - secondo Cuomo - rinuncia a un diritto democratico che il popolo italiano si è guadagnato con decenni di lotte" e finisce per favorire la vittoria delle destre.

Sull'attuale esecutivo guidato dalla Meloni Cuomo lo ha giustamente definito "un governo neofascista" ma si è guardato bene dal chiedere al congresso e a tutta la Cgil di mettere in campo tutte le azioni di lotta che si rendono necessarie per buttarlo giù il prima possibile.

Mentre il ministro del "merito", fascioleghista, anticomunista, sovranista e separatista non viene nemmeno citato nella sua relazione.

Per quanto riguarda il diritto di sciopero, Cuomo, pur ritenendolo "una risorsa irrinunciabile nelle battaglie sindacali" ha addossato ai lavoratori la responsabilità della "scarsissima partecipazione" e non alla linea concertativa dei vertici della Fli e della Cgil che hanno inserito la scuola tra i servi-

zi pubblici essenziali impedendo ai docenti e personale Ata di scioperare durante gli scrutini e gli esami di Stato depotenziandone le ricadute; e fa finta di non ricordare che il comparto scuola ha saltato il rinnovo di ben due contratti e che ormai da decenni la Fli sempre più spesso firma accordi al ribasso in totale spregio a quelle che sono le rivendicazioni che salgono dalla base.

Tra le poche note positive di tutto il Congresso è stata invece la riconferma della netta contrarietà della Fli e di tutta la Cgil al progetto di autonomia differenziata. Una linea ampia e condivisa dalla stragrande maggioranza dei delegati e rilanciata durante il suo intervento da Sinopoli che fra l'altro ha ricordato come questo progetto viene da molto lontano e che "il vero problema è costituito dalla riforma del Titolo V della Costituzione approvata dal centrosinistra nel 2001". Perciò ha rilanciato Sinopoli "siamo pronti a indire lo sciopero generale per fermare

questo progetto".

Al Congresso è intervenuto in collegamento on line anche il magistrato Domenico Gallo che ha illustrato tutti "i pericoli dell'autonomia differenziata" e ha invitato tutti i delegati a firmare il progetto di legge costituzionale di iniziativa popolare per modificare l'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e l'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla po-

testà legislativa esclusiva dello Stato.

A dare battaglia, nei limiti degli 8 minuti di intervento che gli sono stati concessi, ci ha pensato il compagno Franco Panzarella che ha duramente criticato la linea e i vertici della Fli e della Cgil in generale su vari fronti fra cui la lotta contro i licenziamenti alla Gkn, il diritto di sciopero, la guerra in Ucraina, l'Alternanza scuola lavoro (Pcto) e ha esortato la Cgil a indire subito lo sciopero generale per buttare giù il prima possibile il governo neofascista Meloni come si evince dall'intervento che pubblichiamo a parte.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 19/1/2022

ore 16,00

# VALDITARA QUERELA GLI STUDENTI CHE L'HANNO CRITICATO

Non passa giorno senza che il nero governo Meloni perda occasione per far comprendere il suo carattere neofascista e antipopolare.

Il Ministro dell'Istruzione e del "merito" (neofascista), il fascioleghista Giuseppe Valditara, già responsabile dei manganeli contro gli studenti de "La Sapienza" di Roma e di una vergognosa e squalida "lettera" inviata agli studenti contenente puro veleno anticomunista, questa volta ha mostrato tutto il suo livore antistudentesco.

Di fronte alle sacrosante ed esemplari proteste delle studentesse e degli studenti di ogni parte del Paese contro la vergognosa alternanza scuola-lavoro e più in generale contro la scuola del "merito", aziendalista, classista e clerico-fascista che dovrebbe "umiliare" e punire gli studenti per educarli (ad essere dei Balilla) e contro lo sfascio della scuola pubblica volto a favorire le scuole private, il Ministro ha deciso di dare mandato ai suoi avvocati per querelare alcuni studenti che lo avevano accusato giustamente di essere responsabile della morte di alcuni studenti nell'ambito appunto dell'alternanza scuola-lavoro.

In particolare Valditara si è scagliato contro un comunicato della Rete degli Studenti di Milano, in cui si attacca anche l'Inail di Milano, che hanno manifestato in piazza tutto il loro sdegno contro il mancato indennizzo da parte dell'Inail alla famiglia di Giuliano De Seta (morto il 16 settembre a 18 anni nella fabbrica dove svolgeva ore obbligatorie di alternanza scuola-lavoro a causa di una lastra d'acciaio che gli è caduta addosso) e in generale contro le morti sul lavoro.

Questo il testo dell'esemplare Comunicato che ha mandato su tutte le furie il ministro fascioleghista, arrivato dopo le proteste di fronte alla sede milanese dell'Inail, imbrattata per protesta dagli studenti con della vernice con la scritta "Vergogna": "Oggi, 5 Gennaio 2023, l'Inail rifiuta il risarcimento alla famiglia dello studente, in quanto Giuliano non era un operaio assunto dalla fabbrica di Noventa di Piave, ma uno studente mandato dalla scuola. Tecnicamen-

te quindi viene visto come uno stagista, e in questo caso il risarcimento in caso di infortunio o morte sul lavoro è quasi impossibile da ottenere.

Nello scorso periodo grandi cortei studenteschi in tutta Italia hanno sfilato con un unico e chiaro grido: STOP PCTO. Centinaia di scuole sono state occupate, migliaia di studenti si sono mobilitati per non lasciare che alla base del sistema scolastico ci sia il profitto, ma la crescita e la formazione di studenti e studentesse.

Questo modello di scuola educa lo studente a considerare la produttività e l'eccellenza valori fondamentali e modella le scuole sul calco delle industrie.

Questo sistema scolastico ci rende dei perfetti ingranaggi di un sistema che, quotidianamente, ci maltratta, ci sfrutta e ci uccide.

Il risarcimento non ci basta. Il PCTO retribuito non ci basta. La sicurezza sui luoghi di lavoro non ci basta. Vogliamo l'abolizione del PCTO, vogliamo una scuola che ci insegni a pensare con la nostra testa, vogliamo una scuola sicura e non ci fermeremo finché non avremo tutto. Vogliamo tutto e subito. (...) Le tre morti che si verificano ogni giorno, oltre ai tre studenti morti in stage, non sono morti bianche, bensì posseggono dei mandanti ben precisi: da Confindustria a Mario Draghi, dall'Inail a Valditara, tasselli che compongono il mosaico di un sistema ora più che mai schiavo del profitto e del tutto disinteressato al capitale umano utilizzato per generarlo".

A seguito del comunicato Valditara ha affermato l'11 gennaio scorso: "con gli autori di questi comunicati non voglio aver nulla a che fare" e per questo ha deciso di querelare gli studenti perché le accuse mosse contro di lui sarebbero "infamanti e diffamatorie".

Alla notizia della possibile querela del Ministro il portavoce della Rete ha affermato:

"Ma cosa pensava che avremmo detto? Dimostra solo una chiara strategia politica: non ascoltare, reprimere e non aprire un canale per permetterci di relazionarci e discutere con l'istituzione che norma la scuo-



Torino, 19 novembre 2022. Manifestazione studentesca contro il governo neofascista Meloni, la scuola azienda e i PCTO

la, il luogo in cui passiamo buona parte della nostra vita".

La RSM continua sulla sua pagina Facebook giustamente nell'attaccare il governo neofascista Meloni e rilancia la lotta contro la scuola e l'università dei padroni, funzionale al dominio della classe dominante borghese: "La minaccia di querela da parte del Ministro Giuseppe Valditara non ci stupisce affatto. Il neo-Ministro ha imparato subito le regole del gioco, l'unica risposta che le istituzioni danno alle proteste studentesche è quella repressiva.

L'alternanza scuola-lavoro (ora PCTO) ha provocato, dal 2017 ad oggi, quasi 300.000 infortuni e 18 morti (dati Orizzontescuola.it) è chiaro dunque che le cosiddette tragedie siano in realtà un problema sistemico ed è inammissibile non considerare complice chiunque, avendo la facoltà di cambiare le cose, scelga di non fare nulla.

I PCTO non sono né da migliorare né da riformare ma semplicemente da abolire, la realtà dei fatti dimostra che inserire i e le giovani senza tutele nel mondo del lavoro ci educa allo sfruttamento e alla precarietà e ci abitua solamente alla mancanza delle più basilari norme di sicurezza.

Interessanti le dichiarazioni della Sottosegretaria all'Istruzione Paola Frassinetti, quando dice che le intenzioni del governo Meloni e del suo Mi-

nistero sono di "andare incontro alle esigenze di studenti e studentesse", non si direbbe viste le prime uscite di Giuseppe Valditara sulla sua idea di scuola: "... evviva l'umiliazione che è un fattore fondamentale nella crescita e nella costruzione della personalità"; "... (le istituzioni) chiedono anche il coinvolgimento di quello che è essenziale nella repressione delle devianze, il controllo sociale, la stigmatizzazione pubblica". Repressione, controllo e umiliazione, queste sono le risposte alle nostre "esigenze" secondo il Ministero.

Da anni gli studenti e le studentesse si mobilitano in tutta Italia richiedendo l'abolizione dell'alternanza scuola-lavoro ed è ora che le istituzioni accolgano, senza vuote minacce, le rivendicazioni portate avanti da chi ogni giorno vive e attraversa la scuola. STOP PCTO".

Guardando alla vicenda dal punto di vista del diritto penale va detto che, operativamente parlando, ci vorrebbero anni per portare a compimento un processo del genere, il Ministro è una figura istituzionale e non un privato cittadino qualunque diffamato da qualcuno a caso, il suo diritto a non essere "diffamato" comporterebbe la compressione del diritto della libertà di espressione e del dissenso anche e soprattutto contro i suoi atti e le politiche del governo di cui è parte, la cosa quindi è giu-

ridicamente palesemente contestuale.

Dal punto di vista politico le sue querele per "diffamazione" sono frutto di una condotta palesemente neofascista. Non si può rispondere alle critiche e alle lotte sacrosante degli studenti da parte del ministro con il bastone del diritto penale, usato a scopo intimidatorio e repressivo, per la semplice ragione che questo bandito, campione di anticomunismo ed esattamente corrispondente in pieno di quello di cui gli studenti lo accusano, così facendo dimostra esattamente per l'ennesima volta di essere quello che è: un clerico-fascista servo della classe dominante borghese che ha il compito di reprimere con la forza la lotta studentesca illudendosi così di poter fermare gli studenti, la lotta delle famiglie degli studenti morti per ottenere giustizia e i risarcimenti vergognosamente negati, nell'ambito appunto del consolidamento del regime neofascista e della definitiva "riforma" in senso neofascista di quello che ne rimane della scuola e delle università pubbliche.

Scuole e università che non sono da lui comandate, non sono a sua disposizione, come non lo sono le studentesse e gli studenti, gli insegnanti e il personale Ata, semmai dovrebbe essere il contrario.

Questo gerarca del regime neofascista così facendo cal-

pesta il sangue degli studenti deceduti e il dolore incolmabile delle loro famiglie, che non verranno nemmeno risarcite dal criminale regime capitalista neofascista imperante. Senza ritegno e senza vergogna!

Il PMLI si schiera in maniera militante come sempre dalla parte delle studentesse e degli studenti oltre che delle famiglie degli studenti deceduti e li invita a non demordere nella lotta.

Anche questa vicenda è la dimostrazione che nel Paese cresce ogni giorno di più un potente sentimento antifascista e anticapitalista, che dimostra che i governanti borghesi neofascisti del nero governo Meloni (e l'opposizione di cartone del PD e del M5S) non rappresentano affatto il popolo italiano e che urge costituire un ampio fronte unito antifascista, unito e combattivo per abbattere da sinistra e dalla piazza questo nero governo e questo regime, prima che faccia ulteriori danni al popolo italiano e non solo, sporcandosi le mani di ulteriore sangue innocente di studenti, migranti, operai, lavoratori, donne e dei popoli e delle nazioni oppresse anche dall'imperialismo italiano, parte della Ue imperialista e alleato degli Usa.

Coma ha indicato il magistrato Documento dell'UP del PMLI contro il governo neofascista Meloni: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operai-smo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqia+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

## "NOMINE PILOTATE PER IL PNRR"

# Arrestati giudice Tar e due avvocati per corruzione

Lo scorso 19 dicembre a Roma un magistrato amministrativo - Silvestro Maria Russo, presidente della terza sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio - e due noti avvocati della capitale - Federico Tedeschini, che è anche docente di diritto pubblico all'università La Sapienza, e Pierfrancesco Sicco, da tempo consulente di numerosi enti pubblici tra cui il ministero dei Lavori Pubblici, quello dell'Ambiente e quello del Lavoro, oltre che della Regione Lazio - sono stati arrestati su disposizione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma nell'ambito di un'inchiesta, aperta dalla Procura della stessa capitale, riguardante un giro di corruzione nella giustizia amministrativa.

Russo, Tedeschini e Sicco sono stati inoltre interdetti in via cautelare dall'esercizio del-

le rispettive professioni per un anno, così come Gaia Checucci, commissario ad acta presso la provincia di Imperia per le funzioni di Ente di governo dell'Ato Ovest per il servizio idrico integrato nonché compagna dell'avvocato Sicco, e l'avvocato Gianmaria Covino, collaboratore presso lo studio legale di Tedeschini.

Per tutti e cinque l'accusa è di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e corruzione in atti giudiziari.

La Procura, infatti ha raccolto elementi che dimostrano un rapporto equivoco tra il magistrato amministrativo e l'avvocato Tedeschini, un rapporto che l'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari che dispone le misure cautelari definisce "di reciproco soccorso e di reciproca messa a disposizione delle funzioni rivestite e favori". Russo "in un momento

- si legge ancora nell'ordinanza - di delusione e frustrazione per il mancato avanzamento di carriera all'interno della Giustizia Amministrativa, si rivolge e chiede soccorso, non in termini di assistenza legale ma di raccomandazioni e potere di influenza, al noto avvocato che aveva plurimi contenziosi di interesse pendenti innanzi ai Consigli di Stato".

L'avvocato Tedeschini dal canto suo "accoglie senza alcuna esitazione - si legge ancora nell'ordinanza - la richiesta di raccomandazione e di intervento, ben consapevole che l'utilità assicurata ad un importante Consigliere di Stato si sarebbe trasformata per lui in un passaporto per i contenziosi di interesse".

Il giudice Russo puntava ad andare al Consiglio di Stato, l'organo giurisdizionale superiore rispetto al Tribunale ammi-

nistrativo regionale, e per fare il salto di carriera non voleva esporsi direttamente con i giudici del Consiglio di Stato: in una telefonata intercettata tra Russo e Tedeschini risalente al gennaio del 2022 il secondo afferma, riferendosi al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa (ossia all'organo di autogoverno dei magistrati amministrativi italiani) che "là in realtà tu non sei nessuno esattamente come altri, la verità è che gli altri hanno creato una combriccola e tu stai fuori combriccola". "Qui - rispondeva il magistrato al suo interlocutore nel prosieguo dell'intercettazione, facendo un chiaro parallelo tra gli organi di autogoverno della magistratura amministrativa e di quella ordinaria - c'è una cricca partitica che è governata come al Csm". Il potentissimo avvocato Tedeschini, quindi, si impegnò ad aiutare il giudice

Russo a far carriera e quest'ultimo, come risulta dalle carte dell'indagine, favorì spudoratamente l'avvocato Tedeschini in almeno quattro cause al Tar, assicurandogli la vittoria senza che ne avesse minimamente diritto.

Ma non è finita qui, perché l'avvocato Tedeschini, che nel frattempo aveva coinvolto il suo collaboratore di studio Corvino, si accordava con un altro noto legale della capitale, l'avvocato Sicco, il quale a sua volta si tirava dietro la sua compagna Gaia Checucci, per puntare, con l'aiuto compiacente del giudice Russo se qualcuno avesse impugnato i relativi atti amministrativi dinanzi al Tar, "alla nomina dei vertici delle unità di struttura per la realizzazione del Pnrr", come si legge ancora nell'ordinanza che dispone le misure cautelari.

Insomma, i due noti legali vo-

levano mettere le mani - con la connivenza del magistrato del Tar, che si sarebbe interessato di aggiustare a modo suo eventuali ricorsi giurisdizionali amministrativi, e con la complicità di altre due persone a loro vicine - sulle nomine previste dal Pnrr, e trarre profitto in tal modo del vorticoso fiume di denaro che dallo stesso Pnrr è stato previsto.

In questo caso tale rischio è stato sventato, ma quando il Pnrr sarà entrato a regime cosa accadrà? Perché se è vero ciò che dice il proverbio, ossia che l'occasione fa l'uomo ladro, il Pnrr è ben più che una semplice occasione, trattandosi di un fiume di denaro che l'Italia non ha mai visto né presumibilmente mai più vedrà, e che costituisce ben più di una semplice tentazione per la criminalità dei colletti bianchi, che è un tipo di delinquenza troppo sottovalutata.

## Un comunista cinese scrive al PMLI

**"IL SOCIALISMO CON CARATTERISTICHE CINESI NON E' LA STRADA GIUSTA"**

Penso che il 20° Congresso nazionale del PCC rafforzerà il potere e l'influenza di Xi e di altre fazioni nel governo centrale. In 18 anni, Xi ha anche abolito il sistema di presidenza decennale, ora si può dire che sia per tutta la vita.

Tenere alta la grande bandiera del socialismo con caratteristiche cinesi, attuare pienamente il socialismo con

caratteristiche cinesi elaborato nella nuova era, portare avanti il grande spirito di costruzione del partito, essere fiduciosi e autosufficienti, essere retti e innovativi, andare avanti con grande vigore e coraggio, e unirsi e lottare per costruire un paese moderno socialista in modo completo e promuovere il grande rinnovamento della nazione

cinese in un modo a tutto tondo. Anche questo è un banale programma dogmatico senza alcuna prospettiva. Egli usa pure questo mezzo di educazione borghese per avvelenare una generazione di giovani e trasformarli in macchine obbedienti.

Non voglio che essi pensino al socialismo con caratteristiche cinesi, che credano che

il socialismo con caratteristiche cinesi sia la giusta e grande strada, il percorso della Cina e altre cose dogmatiche.

In Cina ci sono tanti che si oppongono a Xi Jinping e agli altri revisionisti ma sono comunque troppo dispersi per formare un'organizzazione. Inoltre è possibile che essi abbiano subito l'educazione ideologica dei revisionisti nel-

le carceri. Ora più che mai la Cina è molto severa con chi si oppone e può bloccare in qualsiasi momento account o chat di gruppo come QQ, la maggior parte dell'antirevisionismo è anche su Internet.

Recentemente, ho guardato Wikipedia per vedere quale partito della sinistra comunista è ancora fedele alle sue convinzioni e rafforza il marxismo-leninismo e il maoismo, e quindi ho trovato il PMLI.

Spero anche, vivamente, che i partiti contrari all'imperialismo e al revisionismo possano unirsi, rafforzare l'apprendimento reciproco e gli scambi, espandere il fronte della propaganda, applicare la linea di massa e portare avanti lo spirito dell'internazionalismo.

## PRIMA USCITA DEL COORDINAMENTO DI UNITÀ POPOLARE NEL CAPOLUOGO CAMPANO

**Diffusi a Napoli centinaia di volantini per dire No all'autonomia differenziata****Successo dell'iniziativa di fronte unito**□ **Redazione di Napoli**

Sabato 14 gennaio, in una bella quanto fresca mattinata, a Napoli vi è stata la prima uscita del Coordinamento di Unità Popolare che ha raccolto le presenze dei compagni della CSI, dei Carc, del Partito del Sud e del PMLI nella zona storica e proletaria di Montesanto.

Una volta arrivati all'ingresso dei treni della Cumana e della Circumflegrea, in un punto che si trova anche a due passi dalla metropolitana partenopea il grup-

po di compagni, per ben due ore, ha diffuso centinaia di volantini unitari a colori sulla questione dell'autonomia differenziata con un titolo molto chiaro: "Autonomia differenziata. Perché no?", riscuotendo un primo importante messaggio di vicinanza dai passanti. Infatti le masse popolari del quartiere hanno risposto bene all'iniziativa e capito perfettamente la gravità della proposta divisiva insita nella famigerata "autonomia differenziata" propugnata dai leghisti e dai loro ca-

merati.

Molti di coloro che prendevano il volantino ribadivano che lo avrebbero letto a casa con più attenzione, mostrandosi d'accordo fin dal titolo. Particolare attenzione vi è stata per il primo punto e in particolar modo per la divisione regionale, il pericolo del presidenzialismo e il parlamento ormai svuotato di "ruolo e funzioni"; con la preoccupazione generale che con l'autonomia differenziata la divisione tra Nord e Sud finisca per alimentarsi ulteriormente.

L'iniziativa si concludeva con successo e i compagni presenti si davano appuntamento alla prossima iniziativa che si terrà nella zona ovest di Napoli, sempre sul No all'autonomia differenziata.

Napoli, 14 gennaio 2023. Un momento della diffusione del Coordinamento di Unità Popolare con i compagni della CSI, dei Carc, del Partito del Sud e del PMLI davanti all'ingresso della ferrovia Cumana e Circumflegrea



## Intervenuto a nome del PMLI al III Congresso provinciale ANPI di Campobasso

**COLAGIOVANNI: CONTRASTARE L'ULTRAPACIFISMO E RICORDARE CHE LE GUERRE GIUSTE ESISTONO**□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI**

È sbagliato dire che tutte le guerre sono ingiuste, che la violenza sia da rifiutare sempre. La storia, difatti, soprattutto negli episodi che hanno visto protagonisti i nostri eroici partigiani, insegna l'esatto contrario, ovvero

come sia giusto ricorrere alla violenza per fermare il fascismo, che vi siano, eccome, guerre giuste, fatte per la difesa dall'imperialismo e dalla reazione".

È stato questo il messaggio di fondo che l'Organizzazione di Campobasso del PMLI ha esposto nel corso del III Congresso della sezione provinciale dell'Anpi tenutosi il 12 gennaio

presso la sede campobassana della CGIL per bocca del compagno Giovanni Colagiovanni. Il suo discorso ha toccato diverse criticità sistemiche del Molise, ha denunciato l'aggressione fascista della Russia ai danni dell'Ucraina e ha caldeggiato la nascita di un fronte quanto più ampio possibile per contrastare i fascisti di casa nostra, il governo neofascista

Meloni.

Il congresso avrebbe dovuto, e in ampia parte lo ha fatto, concentrarsi sulla critica all'autonomia differenziata e sui nuovi fascismi. Tuttavia, dato che negli interventi precedenti al nostro si era ascoltato (stante anche l'orientamento politico dei locali tessera Anpi, in gran parte di area cattolica o di "centro-sinistra") in

pratica sempre lo stesso messaggio, ossia "la violenza è sbagliata", "come cattolici ripudiamo la guerra", "bisogna lavorare sulla cultura e le coscienze degli esseri umani", ecc., il compagno ha allora ritenuto corretto ricordare ai presenti che il fascismo del XXI secolo si può combattere, certo, anche sul piano culturale, ma, si è specificato, "nel DNA dell'antifascismo e nel DNA di noi militanti del PMLI al primo posto c'è la piena comprensione del fatto che solo quando le masse popolari sanno imbracciare un fucile c'è possibilità di resistenza. È ovvio che la violenza, in sé, sia una cosa brutta ma come pensiamo di fermare il fascismo? Con le bandiere della pace? Alla violenza dei reazionari, alle aggressioni imperialiste non può esservi altra risposta che la guerra: è sbagliato condannare la violenza in sé poiché alla violenza ingiusta dei fascisti si risponde con la violenza giusta di chi vuole e deve fermarli".

L'intervento ha lasciato spiazzati e a dir poco di sasso i congressisti e quindi speriamo d'aver seminato in loro il bisogno di riflettere appieno su quanto hanno ascoltato.

La parola è stata poi presa dall'ospite d'onore, Vincenzo Calò della segreteria nazionale che ha toccato vari punti, ricor-

dando come la Resistenza nel Meridione ci sia stata ma non è conosciuta quanto meriterebbe, che l'Anpi sta vivendo una fase di crescita ed espansione su tutto il territorio nazionale, e di quanto essa sia una "casa aperta a quante più posizioni variegata", ecc. Condivisibili, in particolare, le sue preoccupazioni relative allo stato di povertà in cui versano centinaia di migliaia di famiglie e quanto potrà accadere a seguito dei provvedimenti del governo Meloni. Tuttavia, sull'Ucraina ha fatto dichiarazioni discutibili: "pur condannando l'invasione russa, che è sbagliata, non accettiamo minimamente il fatto di equiparare la resistenza ucraina a quella dei nostri partigiani" e altre frasi su questa linea.

In conclusione, da una parte l'aver registrato un orientamento di base dei militanti Anpi troppo "morbido", imperniato su un ultrapacifismo che non promette nulla di buono e, dall'altra, l'aver ascoltato un dirigente nazionale Anpi su posizioni velatamente antiucraine, ci porta un'ennesima conferma di quanto già sappiamo: ai marxisti-leninisti spetta un compito titanico per far elevare la coscienza di classe nel nostro Paese. Compito arduo ma scorticatoie non esistono: continueremo a lavorare guidati dalle nostre cinque fiducie!

## INDETTO DALL'ASSOCIAZIONE "DISOCCUPAZIONE ZERO"

**Presidio a Catania in difesa del reddito di cittadinanza e per il lavoro****Una tv intervista in piazza Schembri per il PMLI**□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Sabato 14 gennaio a Catania in piazza Stesicoro si è svolto un combattivo presidio unitario indetto dall'associazione "Disoccupazione zero" in difesa del reddito di cittadinanza e contro la disoccupazione, perché il diritto al reddito di cittadinanza non è una soluzione ma una necessità minima di sopravvivenza in attesa di un lavoro stabile e a tempo indeterminato. Una mobilitazione questa che dovrà crescere per sventare la decisione già presa dal governo Meloni di togliere a luglio il reddito di cittadinanza, senza garantire un lavoro per tutti.

Gli organizzatori hanno stilato alcuni punti rivendicativi di lotta: "Insieme faremo sparire la disoccupazione! Insieme diremo basta ai precari, ai lavoratori poveri, ai finti part-time, al lavoro nero. Insieme renderemo indipendenti i giovani, che potranno crearsi un futuro, una famiglia e una vita dignitosa e stabile. Con disoccupazione zero, vogliamo proporre una riforma dello Stato, che assicuri un lavoro nella pubblica amministrazione a tutti i cittadini che ne faranno richiesta. Così lo Stato potrà garantire nuovi servizi, rendere più efficienti quelli esistenti-



Catania, 14 gennaio 2023. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI durante il presidio unitario di protesta in difesa del reddito di cittadinanza indetto dall'associazione Disoccupazione Zero. A fianco la rivendicazione del PMLI "Il lavoro prima di tutto"

l'assemblea aveva deciso di non portare simboli di partito.

Una televisione locale ha intervistato il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula del PMLI, che con fermezza ha sostenuto tra l'altro: "Il lavoro è un diritto fondamentale inalienabile, e come tale dovrebbe essere garantito a tutte e a tutti. E invece non è affatto così: a Catania il problema della disoccupazione non è mai stato risolto e oggi si presenta nelle forme più gravi tra tutte le città del Mezzogiorno. Migliaia sono i lavoratori in 'nero' altre migliaia con contratti precari supersfruttati e non tutelati. E poi c'è la questione della disparità uomo-donna ancora forte, e



della presenza molto elevata del lavoro minorile, del tutto intollerabile. Il reddito di cittadinanza non è una soluzione ma è un aiuto di sopravvivenza nell'attesa di un lavoro che non arriva. È una lotta senza fine quella del lavoro in un sistema economico politico capitalista dove la logica del mercato crea sacche di disoccupazione per attingere poi manodopera a basso costo per aumentare i profitti".

Per noi marxisti-leninisti l'alternativa sta nella lotta di classe contro il capitalismo per il socialismo. Nell'immediato dobbiamo rivendicare i nostri diritti senza fare alcun affidamento sulle istituzioni borghesi. L'amministrazione comunale, qualsiasi sia il suo colore, deve darci ciò che ci spetta! E lo stesso deve fare il governo nazionale in carica.

**Ritengo corretta la linea del PMLI d'appoggio alle masse iraniane, soprattutto femminili**

Vorrei felicitarmi col Partito marxista-leninista italiano per la sua corretta linea d'appoggio alle masse iraniane, soprattutto quelle femminili.

La lunga storia, strategica quindi, d'appoggio alla Repubbli-

ca Islamica dell'Iran da parte del PMLI per bilanciare l'offensiva dell'imperialismo israeliano, criticata dai trozkisti e ultrasinistri vari, è stata una linea corretta e giusta.

Le masse iraniane, bisogna sempre considerare, hanno deciso che è tempo oramai di avanzare verso una democratizzazione del regime e le rivendicazioni femminili ne sono la prima manifestazione.

Sono anche lieto che il PMLI abbia denunciato l'aggressione della Russia all'Ucraina, pochi sono stati capaci di farlo.

Benjamin - Spagna

Brasile

# INDAGATO PER TENTATO GOLPE IL FASCISTA BOLSONARO

*Arrestato Anderson Torres, il suo ministro della Giustizia*

La palese connivenza tra settori delle forze armate e della polizia locale che avevano protetto le manifestazioni dei bolsonaristi e spalancato loro le porte dei palazzi istituzionali di Brasilia l'8 gennaio avevano messo in evidenza che una parte della borghesia brasiliana era quantomeno tentata dal provare una sorta di golpe per non cedere il potere alla "sinistra" borghese appena conquistato con il terzo mandato presidenziale di Lula. Le prime inchieste avviate dalla magistratura

brasiliana hanno in pochi giorni trovato le tracce di questo tentato golpe che conduce fino allo stesso Jair Bolsonaro, finito nella lista degli indagati, e ha messo in evidenza i suoi collegamenti con la destra dell'imperialismo americano rappresentata dall'ex stratega di Trump, Steve Bannon. E non a caso quindi Bolsonaro e il suo ministro della Giustizia Anderson Torres, arrestato appena rientrato in Brasile, erano rifugiati in Florida alla corte di Trump dalla fine del dicembre scorso da dove han-

no quantomeno organizzato l'invasione dei palazzi presidenziali a Brasilia, secondo lo schema già attuato da Trump con l'assalto al Campidoglio di Washington del 6 gennaio nel 2021 per contestare la vittoria di Biden. Uno schema comune golpista messo a punto da Bannon che non è solo l'ispiratore di Trump e Bolsonaro ma anche di una fetta della destra internazionale che arriva fino a Salvini e alla Meloni.

La magistratura brasiliana ha iscritto Bolsonaro nel registro degli indagati dopo che

nel corso di una perquisizione in casa di Anderson Torres, il suo ministro della Giustizia e segretario di Sicurezza pubblica del Distretto federale arrestato il 14 gennaio al rientro in Brasile da Miami, ha trovato documenti che provano la stesura di un piano per contestare il risultato delle elezioni presidenziali di ottobre e mettere sotto il controllo del presidente sconfitto, ma ancora in carica, del Tribunale superiore elettorale (Tse) per manipolare i dati e autoproclamarsi vincitore. La bozza di decreto presiden-

ziale, scritto dopo il voto di ottobre e prima che Lula assumesse l'incarico, trovata dalla polizia federale in casa di Torres è la conferma di un piano golpista che chiama in causa direttamente Bolsonaro indagato per istigazione a delinquere in relazione agli atti golpisti dell'8 gennaio. Il fascista ex presidente resta ancora nel suo rifugio in Florida sotto l'ala protettiva di Trump.

Il ruolo del fascista Bolsonaro nel tentato golpe è messo in evidenza anche da una inchiesta del Washington Post

sul viaggio dello sconfitto fino in Florida, assieme alla famiglia e in particolare col figlio e deputato Eduardo, dove ha incontrato Trump nella sua residenza a Palm Beach in Florida per discutere di come reagire alla vittoria di Lula. Assieme a Trump c'era fra gli altri Stephen Bannon i cui legami con la famiglia Bolsonaro sono di vecchia data e erano diventati pubblici dopo la vittoria alle presidenziali del 2019. Nel febbraio 2019 Bannon annunciava di aver scelto come rappresentante del suo The Movement in America Latina il figlio del presidente Bolsonaro, Eduardo a sottolineare il legame con il Brasile che diventava un "alleato chiave nella regione".

Ricordiamo che The Movement è una organizzazione di destra che mette insieme i fascisti che passano sotto il nome di populistici, sovranisti e conservatori di tutto il mondo allineandoli a una politica comune in difesa di valori come sovranismo, populismo, militarismo, conservatorismo religioso cristiano, revisionismo storico e anticommunismo, in una parola, fascisti. Sono stati i temi della vincente campagna elettorale che ha portato Trump alla Casa Bianca e di altri esponenti fascisti come l'ex presidente brasiliano Jair Bolsonaro e di una pletera di organizzazioni e partiti che allora guardavano alla destra di Washington come sponsor politico come gli italiani Salvini, che all'epoca giocava su due fronti e cercava i finanziamenti anche da Putin, e la Meloni che ha preso il suo posto nei favori della destra americana e ha dato il via alla scalata al potere che la porterà nel settembre scorso a Palazzo Chigi.

IRAN

## La repressione e le condanne a morte non fermano la mobilitazione per i diritti e la democrazia avviata dal movimento "Donna, vita, libertà"

Il leader della Repubblica islamica Ali Khamenei in un recente raduno delle donne sostenitrici del regime aveva difeso il principio dell'uso obbligatorio dello hijab perché "è un obbligo della shariah (la legge islamica, ndr) che deve essere osservato" pur tuttavia dichiarava che "coloro che non osservano pienamente" l'obbligo di hijab non dovrebbero essere accusate di irreligione e controrivoluzione". Una indicazione che per il vice procuratore generale, Abdul Samad Khorramabadi, era un avallo al suo ordine alla polizia di affrontare "con decisione" le donne senza hijab; i principali media iraniani pubblicavano invece il nuovo disegno di legge sull'argomento, presentato dall'ufficio degli affari legali del parlamento al governo di Ebrahim Raeesi, dove la violazione

dell'obbligo resta un reato ma sono previste sanzioni diverse per chi trasgredisce: la donna che si presenta in pubblico senza velo per la prima volta, può impegnarsi per iscritto a osservare la legge da quel momento in poi e il caso viene archiviato.

Le iniziative del regime teocratico, oscurantista, misogino e reazionario di Teheran sono ancora ben lontane dalle richieste al centro del movimento "Donne, Vita, Libertà" che da mesi scuote l'intero paese e che con l'allargamento della protesta soprattutto al movimento studentesco è cresciuto in partecipazione e nelle rivendicazioni che dai diritti delle donne si sono allargate a maggiori diritti per tutti e maggior democrazia. Cui non bastano le risibili aperture governative tanto più che prosegue

come un rullo compressore la dura repressione poliziesca delle proteste di piazza.

Dall'inizio della rivolta popolare nel settembre scorso le proteste si sono allargate a

161 città e in tutte le 31 province del paese. La repressione del regime iraniano, secondo i dati rilevati dall'organizzazione umanitaria iraniana Human Rights Activists News Agency

ci sarebbero stati finora 520 morti fra i manifestanti, di cui 70 bambini, e più di 19 mila arrestati.

La criminale e sanguinaria repressione da parte del governo iraniano teocratico, oscurantista, misogino e reazionario non ha fermato la grande rivolta delle donne, dei giovani e delle masse iraniane contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia che è continuata anche dopo le impiccagioni di giovani e dallo scorso 16 settembre mette sotto accusa il governo di Teheran al grido di "Jin, jijan, azadi" (donna, vita, libertà); lo slogan che in solidarietà con la lotta delle masse iraniane campeggia illuminato tra le luci della Torre Eiffel, a Parigi, dal 17 gennaio, assieme al messaggio "Stop esecuzioni in Iran".



Roma, 10 dicembre 2022. Il presidio di protesta contro la repressione e in appoggio alle lotte di massa in Iran davanti alla sede dell'ambasciata iraniana

## L'EUROPARLAMENTO TRAVOLTO DAL QUATARGATE CERCA DI ARGINARE LA CORRUZIONE DEI PARLAMENTARI

Poco si è mosso a distanza di poco più di un mese dall'esplosione a Strasburgo dello scandalo chiamato Qatargate, delle rivelazioni dell'inchiesta condotta dal procuratore belga Michel Claise che ha messo in evidenza l'arcinota pratica consueta nelle istituzioni borghesi e quindi anche nel parlamento europeo di un vorticoso giro corruttivo alimentato dalle cosiddette lobby, se non direttamente dagli Stati come quelli emersi finora Qatar e Marocco, interessati a comprarsi il favore degli europarlamentari per avere appoggio politico e diplomatico, influenzare le decisioni della Ue e addomesticare prese di posizione e risoluzioni dell'assemblea europea. L'indagine del procuratore va avanti e si è allargata a diverse decine di europarlamentari e collaboratori mentre dai vertici istituzionali dell'imperialismo europeo, al di là delle immediate promesse di fare piazza pulita dei corrotti e del sistema che lo permette, si è arrivati da parte della presidente del parlamento, la maltese Ro-

berta Metzola, soltanto a attivare il 2 gennaio la procedura per la revoca dell'immunità nei confronti dei primi due europarlamentari coinvolti nello scandalo, l'eurodeputato italiano del Pd Andrea Cozzolino e il socialista belga Marc Tarabella accusati di appartenere a un'organizzazione criminale dedita a riciclaggio di denaro e corruzione. I due sono candidati a raggiungere in carcere l'ex eurodeputato italiano Antonio Panzeri, eletto a Strasburgo per tre mandati consecutivi dal 2014 al 2019 prima col Pd e poi con Articolo 1, l'ex vice presidente dell'europarlamento la socialista greca Eva Kaili destituita col voto di Strasburgo del 14 dicembre, l'assistente di Cozzolino Francesco Giorgi e Niccolò Figà-Talamanca responsabile della Ong No Peace Without Justice che faceva girare le mazzette. Il numero totale degli europarlamentari e dei loro assistenti indagati sarebbe di una sessantina e appartengono a tutti i gruppi.

In attesa che la procedura "di

urgenza" per la revoca dell'immunità agli indagati si concluda nei tempi previsti, attorno alla metà di febbraio, la presidente Metzola ha presentato lo scorso 12 gennaio alla Conferenza dei Presidenti una proposta per iniziare a discutere sulla promulgazione di nuove regole per arginare la corruzione dei parlamentari. Già nel 2014 la Commissione ha adottato norme che prevedono la registrazione della tenuta delle riunioni dei commissari con i lobbisti ma non è stata estesa ai membri dell'europarlamento dove solo i capi commissione e i relatori sono tenuti a riferire dei loro incontri con gruppi di esterni e solo se sono privati e non enti o gruppi pubblici; nel 2019 l'assise di Strasburgo ha varato norme comunitarie per proteggere le persone che denunciano violazioni delle leggi dei paesi dell'Unione ma queste non si applicano per i suoi membri e i collaboratori che perciò rischiano di perdere il proprio posto di lavoro. Troppo poco e affidato al semplice au-

tocontrollo del parlamento tanto che lo scandalo è stato scoperto in seguito a indagini dei servizi belgi che seguivano le vicende degli agenti di Qatar e Marocco.

Secondo la Metzola il suo pacchetto di misure dovrebbe aumentare la "trasparenza, l'etica e a migliorare i rapporti di lavoro con i Paesi terzi", impedendo casi come quelli rivelati dalle indagini degli inquirenti belgi. Quando il 2 gennaio ha presentato la richiesta di revoca dell'immunità nei confronti dei due europarlamentari coinvolti nello scandalo la presidente Metzola giurava che "fin dal primo momento il Parlamento europeo ha fatto tutto ciò che era in suo potere per assistere nelle indagini e continueremo a garantire che non ci sia impunità. I responsabili troveranno questo Parlamento dalla parte della legge. La corruzione non può vincere e faremo di tutto per combatterla". Ma al momento l'europarlamento travolto dal Qatargate e alle prese col più grande caso di corruzione del-

la sua storia non riesce a andare oltre alla stesura di una bozza con una serie di misure che a una prima analisi financo di alcuni esperti borghesi in trasparenza e lobby definivano inefficaci o marginali per modificare l'attuale sistema di controllo etico, mantenuto sotto il sistema di autocontrollo dimostratosi inefficace se non complice, che non rende obbligatoriamente pubblici entrate e uscite degli europarlamentari e eventuali sanzioni subite, a ostacolare se non combattere la corruzione.

Non portano certamente molto lontano nella lotta alla corruzione misure più simboliche che efficaci quali la pubblicizzazione di ogni europarlamentare di regalie, viaggi fatti in Paesi terzi non a spese del Parlamento, dichiarazione degli incontri in agenda; la pubblicazione della partecipazione di lobbisti, Ong e altri portatori di interessi alle riunioni delle commissioni; il divieto di attività e incontri di qualsiasi raggruppamento informale di eurodeputati con Paesi terzi i cui

rappresentanti dovrebbero interagire con il Parlamento solo attraverso la commissione Esteri e gli altri organi ufficiali preposti.

Se resteranno queste le decisioni "difficili e coraggiose" invocate dalla Metzola la lotta alla corruzione al parlamento europeo non farà molta strada anche perché si tratta comunque di una missione impossibile per qualsiasi istituzione o autorità borghese; la stessa vicenda del Qatargate conferma che la corruzione e il malaffare sono la linfa vitale di cui si nutre questo marcio sistema capitalista e imperialista a livello nazionale, europeo e mondiale, la fanno da padrone anche a Strasburgo e prosperano in simbiosi con tutte le istituzioni parlamentari coinvolgendo non solo i partiti della destra e della "sinistra" borghesi ma anche le Ong create strumentalmente per coprire il malaffare, le associazioni di lobbisti, le fondazioni e le organizzazioni sindacali internazionali ai massimi livelli.

40 MORTI, DECINE DI FERITI, 27 DISPERSI, NEL CRIMINALE BOMBARDAMENTO DI UN CONDOMINIO

# Strage neonazista russa a Dnipropetrovsk

*Ancora in corso la battaglia più cruenta dall'inizio dell'invasione russa a Soledar*

**ZELENSKY: "LA RUSSIA NON POTRÀ PIÙ IMPORRE NULLA AI POPOLI EUROPEI QUANDO TERMINEREMO QUESTA GUERRA CON LA SCONFITTA INEQUIVOCABILE DELL'AGGRESSORE"**

"Il 14 gennaio 2023 è stato effettuato un attacco missilistico sul sistema di comando e controllo militare dell'Ucraina e sulle relative strutture energetiche. Tutte le strutture designate sono state colpite. Lo scopo dell'attacco è stato raggiunto". Lo ha dichiarato il ministero del

Paese dal massiccio attacco russo. In totale tre civili sono morti e altri nove sono rimasti feriti; l'esercito russo ha colpito un totale di 10 regioni ucraine. Altri morti e feriti tra la popolazione ucraina il 16 gennaio nell'attacco delle forze russe alle infrastrutture civili delle re-

cenari Wagner, Evgheny Prigozhin, si è recato sul posto per consegnare medaglie agli uomini che hanno "preso" la cittadina. In un video trasmesso sul suo canale Telegram, presumibilmente da Soledar, Prigozhin presenta il comandante del gruppo d'assalto che ha guidato

Mosca è pronto al negoziato, "in caso contrario, tutti i compiti fissati saranno raggiunti con mezzi militari. Finora, né il regime di Kiev né i suoi alleati occidentali hanno tratto le conclusioni necessarie da quello che sta accadendo in Ucraina".

A questi diktat criminali ha

risposto il presidente ucraino Zelensky rivolgendosi al parlamento lituano: "Ora ci avviamo anche alla vittoria. Alla vittoria finale su quell'impero. La Russia non potrà più imporre nulla ai popoli europei quando termineremo questa guerra con la sconfitta inequivocabile dell'ag-

gressore. Volevano che la nostra libertà cadesse. Ma saranno loro a cadere" aggiungendo che "dobbiamo fare in modo che qualsiasi aggressore non abbia mai l'opportunità di sognare qualcosa di simile e di invadere la nostra libertà".



14 gennaio 2023. La terribile devastazione causata da un missile russo su di un condominio a Dnipro con la morte di 40 abitanti e il ferimento di 77. Accanto la popolazione davanti alle macerie del condominio e delle abitazioni adiacenti ormai inabitabili



la Difesa russo, citato da Ria Novosti, all'indomani dell'ennesimo criminale attacco missilistico lanciato su tutta l'Ucraina. Oltre alle infrastrutture critiche e le reti elettriche, nei raid è stato infatti colpito e sventrato un condominio di 9 piani a Dnipro, provocando 40 morti, fra cui 3 bambini, e 77 feriti, tra cui 15 bambini.

L'operazione di ricerca dei dispersi tra le macerie del palazzo a Dnipropetrovsk è andata avanti per più di un giorno, senza sosta, con più di 550 soccorritori, poliziotti, medici, lavoratori dei servizi pubblici e volontari. Ancora nel pomeriggio del 15 gennaio, una donna di 27 anni è stata estratta dalle rovine. In totale, 39 residenti dell'edificio sono stati salvati dalle macerie. Il destino di 25 persone è ancora sconosciuto, ufficialmente dispersi.

Eppure per il nuovo zar del Cremlino Putin "La dinamica dell'operazione speciale" in Ucraina è "positiva". "Tutto si sta sviluppando nell'ambito del piano del ministero della Difesa e dello Stato Maggiore. Spero che i nostri combattenti ci soddisfino con dei risultati". Lo ha detto in una intervista tv, precisando che tra gli obiettivi vi è "la protezione delle persone oggetto di bullismo e genocidio da parte del regime di Kiev per otto anni". Secondo il presidente russo, l'obiettivo finale è la liberazione del Donbass e la creazione di condizioni che garantiscano la sicurezza della stessa Russia. Nella stessa giornata del massacro di civili a Dnipro una persona è morta e un'altra è rimasta ferita in un raid russo che ha colpito un palazzo a Kryvyi Rih, la città dell'Ucraina dove è nato il presidente ucraino, secondo il quale la zona di Kharkiv è stata la più colpita

gioni di Kharkiv, Zaporizhzhia e Kherson. "Gli invasori russi - ha scritto lo Stato maggiore ucraino nel suo ultimo aggiornamento sui social - durante il giorno hanno lanciato 2 missili e 6 attacchi aerei e hanno effettuato più di 20 attacchi da più sistemi di lancio dei razzi".

Se morte e distruzione non risparmiano i civili ucraini, un'ecatombe si registra tra i militari dei due schieramenti nella città di Soledar, una città di poco più di 10.000 abitanti, importante per le sue miniere di sale trasformate in trincee, quasi completamente distrutte. È quanto rappresentano le immagini satellitari scattate sulla città nell'oblast di Donetsk, al centro da giorni della più aspra e "sanguinosa battaglia dall'inizio della guerra" per usare le parole del vice capo dell'ufficio del presidente dell'Ucraina, Kyrylo Tymoshenko. Tappeti di corpi straziati di giovani e giovanissimi militari che l'impeto frenetico della guerra di aggressione imperialista impedisce persino di poterli togliere costellano le strade di una città fantasma in cui sono rimasti solo 500 civili intrappolati. Il 13 gennaio il ministero della Difesa di Mosca ha annunciato che le truppe russe avevano conquistato la città ucraina che consente di tagliare le vie di rifornimento delle truppe ucraine anche per la città di Bakhmut, 15 chilometri a sud, e successivamente di circondarle. Ma la bandiera dell'Ucraina sventolava alla periferia occidentale di Soledar dove le unità militari di Kiev hanno il controllo della situazione, ed intense battaglie sono tuttora in corso.

Nonostante Kiev continui a smentire che l'insediamento di Soledar sia caduto in mano russa come rivendicato da Mosca, il capo del gruppo di mer-

l'operazione e consegna medaglie e racconta i principi e valori neozaristi e neonazisti che guidano la Wagner. Il giorno prima, anche il ministero della Difesa russo, in aperta competizione con Prigozhin, aveva dovuto ammettere la partecipazione dei mercenari alla "liberazione" dell'insediamento, che per Mosca avvicinerrebbe la presa poi della più strategica Bakhmut. "I russi stanno premendo con le loro forze per aggirare Soledar sia dal lato settentrionale sia da quello meridionale e raggiungere alcuni insediamenti, ma non ci sta riuscendo", ha spiegato in tv il capo del gruppo di ricognizione Magyar, secondo il quale i soldati ucraini durante i violenti combattimenti delle ultime settimane hanno creato una copertura affidabile e pianificano di resistere al nemico per tutto il tempo necessario. Il 16 gennaio sono 790 i soldati russi morti nei combattimenti in Ucraina. Lo ha reso noto l'esercito di Kiev, spiegando che dall'inizio del conflitto lo scorso 24 febbraio sono 116.080 i militari russi che hanno perso la vita nell'invasione decisa dal presidente Vladimir Putin. Nel bollettino diffuso si legge inoltre che 21 veicoli armati Apv sono stati distrutti nell'ultima giornata di scontri e dodici i carri armati.

La guerra in Ucraina terminerà "solo quando non ci sarà più una minaccia per la Russia dal territorio ucraino e non ci sarà alcuna discriminazione per la popolazione di lingua russa nel Paese": lo ha detto il 13 gennaio in una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'Ucraina, il rappresentante permanente della Federazione Russa al Palazzo di Vetro, Vasily Nebenzya. Il diplomatico ha aggiunto che, a queste condizioni, il governo di

## CON L'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE FINO ALLA VITTORIA

## Fuori la Russia dal Donbass



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



**Nel 99° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale**



# **COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO**

**Domenica 22 gennaio 2023 ore 11  
in piazza Lenin**

**Promotori PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO e PARTITO DEI CARC**

**Parleranno**

**DENIS BRANZANTI** Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna

**ANDREA SCARFONE** Segretario federale dell'Emilia-Romagna del P. CARC



**PMLI. Emilia-Romagna**



**P.CARC. Emilia-Romagna**